



In copertina:

Stabilimento Fototecnico Crimella, *Allestimento della Collezione Trivulzio nella Sala della Cancelleria (attuale sala XXVI) del Castello Sforzesco*, particolare, 1935 circa, gelatina ai sali d'argento su carta, inv. RI 561/1. Milano, Castello Sforzesco, Civico Archivio Fotografico

COMUNE DI MILANO

Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli  
Gabinetto dei Disegni  
Archivio Fotografico  
Raccolte d'Arte Antica  
Raccolte d'Arte Applicata  
Gabinetto Numismatico e Medagliere  
Museo degli Strumenti Musicali  
Museo della Pietà Rondanini - Michelangelo

NUMERO MONOGRAFICO

RASSEGNA DI STUDI E DI NOTIZIE

Vol. XLII - Anno XLVI

CASTELLO SFORZESCO

AREA SOPRINTENDENZA CASTELLO  
MILANO 2021

I testi presentati a «Rassegna di Studi e di Notizie» per la pubblicazione vengono valutati in forma anonima da studiosi competenti per la specifica materia (*peer review*) che costituiscono il Comitato scientifico ed esercitano quindi la loro attività di supporto senza essere indicati in modo esplicito. Il Comitato dei revisori scientifici viene di volta in volta integrato con ulteriori valutatori quando utile o necessario per la revisione di contributi di argomento o taglio particolare.

La direzione della rivista conserva, sotto garanzia di assoluta riservatezza, la documentazione relativa al processo di valutazione.

Le norme redazionali adottate sono pubblicate su [www.milanocastello.it](http://www.milanocastello.it)



Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza autorizzazione scritta dell'editore e dei proprietari dei diritti.



L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

ISSN 0394 - 4808

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 321 del 17-10-74

## COMITATO DI REDAZIONE

### *Membri*

CLAUDIO SALSI

Direttore

ALESSIA ALBERTI

Conservatore del Gabinetto dei Disegni e  
Conservatore della Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli

RODOLFO MARTINI

Conservatore del Gabinetto Numismatico e Medagliere

IORELLA MATTIO

Conservatore delle Raccolte di Arte Applicata dei secoli XVIII-XXI

GIOVANNA MORI

Coordinatore Castello e Conservatore Museo della Pietà Rondanini - Michelangelo

SILVIA PAOLI

Conservatore delle Raccolte Fotografiche

FRANCESCA TASSO

Conservatore delle Raccolte di Arte Antica, Raccolte di Arte Applicata  
e Museo degli Strumenti Musicali

ILARIA TORELLI

Conservatore Servizi Didattici Area Soprintendenza Castello,  
Musei Archeologici e Musei Storici

PAOLO BELLINI

† GRAZIA BISCONTINI UGOLINI

OLEG ZASTROW

### *Direttore Responsabile*

CLAUDIO SALSI

Direttore dell'Area Soprintendenza Castello, Musei Archeologici  
e Musei Storici del Comune di Milano

Coordinamento editoriale di FRANCESCA TASSO

Redazione di MARIACRISTINA NASONI, ELENA OTTINA



Rassegna di Studi e di Notizie

La parola all'accusato.

Un nuovo punto di vista sull'epurazione di  
Giorgio Nicodemi dai Musei Civici di Milano

Ilaria De Palma



## INDICE

### *La parola all'accusato. Un nuovo punto di vista sull'epurazione di Giorgio Nicodemi dai Musei Civici di Milano*

|                                                                                                                        |      |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|----|
| Giorgio Nicodemi e la vicenda dell'epurazione .....                                                                    | Pag. | 11 |
| Le fonti .....                                                                                                         | Pag. | 15 |
| La sentenza della Commissione di Epurazione per gli enti locali della<br>Provincia di Milano del 20 novembre 1947..... | Pag. | 16 |
| Analisi delle accuse .....                                                                                             | Pag. | 18 |
| L'asse Modigliani-Baroni. Il disordine delle raccolte civiche .....                                                    | Pag. | 23 |
| Peculato e collaborazionismo: il caso Steiner e l'occupazione del<br>Castello Sforzesco .....                          | Pag. | 31 |
| Il ruolo di Fernanda Wittgens .....                                                                                    | Pag. | 35 |
| Il nuovo punto di vista .....                                                                                          | Pag. | 36 |
| <i>Note</i> .....                                                                                                      | Pag. | 40 |
| <i>Abstract</i> .....                                                                                                  | Pag. | 61 |



# La parola all'accusato. Un nuovo punto di vista sull'epurazione di Giorgio Nicodemi dai Musei Civici di Milano

Ilaria De Palma

## **Giorgio Nicodemi e la vicenda dell'epurazione**

Giorgio Nicodemi (FIG. 1), Soprintendente Capo e poi Direttore dei Musei Civici milanesi dal 1928 al 1945, è una figura complessa quanto controversa e della cui carriera fino ad ora gli studi hanno indagato solo alcuni aspetti<sup>(1)</sup>.

Pochi sono stati i contributi che hanno analizzato Nicodemi come Direttore delle Civiche Raccolte di Milano, sebbene chiunque oggi vi lavori non possa non considerare quanto la politica culturale da lui intrapresa abbia profondamente segnato l'assetto dei musei comunali in termini di acquisizioni di patrimonio e scelte museologiche<sup>(2)</sup>. Poiché presso le Civiche Raccolte d'Arte mancano le cartelle dell'archivio amministrativo riferibili agli anni della sua direzione, si tratta per lo più di considerazioni scaturite dall'analisi dei registri di carico generale degli istituti che componevano i musei Civici negli anni 1928-1945, degli appunti manoscritti di Nicodemi e dei suoi collaboratori sulle schede inventariali o delle informazioni desumibili dalle sue pubblicazioni. Si ipotizza infatti che le carte dell'archivio amministrativo potrebbero essere state prelevate in parte da Nicodemi (o dai suoi collaboratori), dopo l'allontanamento dalle cariche pubbliche nel maggio 1945 a seguito del procedimento di epurazione, che vi ricercava prove della propria innocenza<sup>(3)</sup>; in parte dall'Amministrazione Comunale che, di contro, ricercava le prove della sua colpevolezza. Quanto ritirato dagli Uffici Comunali è poi confluito nelle cartelle ora conservate presso la Cittadella degli Archivi-Archivio Civico di Milano e riguardano prevalentemente il lungo procedimento amministrativo a carico del dipendente pubblico.

Difficile tracciare un profilo biografico di Nicodemi senza un'analisi di tutta la documentazione archivistica esistente che, in aggiunta a quella presente alla Cittadella degli Archivi, risulta suddivisa tra gli eredi Nicodemi e la Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona<sup>(4)</sup> e senza incrociare tale documentazione con quanto desumibile dalle fonti già menzionate strettamente connesse al patrimonio civi-



FIG. 1 - *Giorgio Nicodemi nella Corte Ducale del Castello Sforzesco, 1935-1940. Milano, collezione eredi Nicodemi*

co (è comunque intenzione di chi scrive ricostruirne la figura nel prossimo futuro). Di conseguenza, questo contributo si limita a presentare la vicenda giudiziaria che ha investito Nicodemi dopo la Liberazione, attraverso lo studio dei documenti processuali.

La sua epurazione non ha significato solamente l'allontanamento dall'Amministrazione di un dirigente del Comune di Milano, reo di documentati rapporti con i gerarchi fascisti. La sua carriera nei Musei Civici e l'intera vicenda dell'epurazione hanno costituito il terreno di scontro tra chi non si è opposto al fascismo riuscendo anche a garantirsi una discreta carriera nei ranghi del Comune e coloro che operavano presso altre istituzioni museali e hanno pagato personalmente con l'esilio, la prigionia e pure la vita l'opposizione al regime: Ettore Modigliani, Direttore della Pinacoteca di Brera (1908-1935) e Soprintendente della Lombardia (1910-1935), e Fernanda Wittgens, salariata (1928-1933), poi ispettrice (1933-1940) e infine Direttrice della Pinacoteca di Brera (1940-1957), carica a cui si somma dal 1950 al 1955 anche quella di Soprintendente alle Gallerie di Lombardia<sup>(5)</sup>.



FIG. 2 - A. Reale, *Ritratto di Achille Marazza*, 1950 circa, inv. FOTO AM 55, b. 55. Borgomanero, Fondazione Achille Marazza, Fondo fotografico Achille Marazza

Se l'allontanamento definitivo di Nicodemi dalle cariche pubbliche ha sempre gettato un'ombra sulla sua persona e sull'intero suo operato come direttore, poco indagato, invece, è il punto di vista dello stesso Nicodemi e di coloro che hanno contribuito a costruirne la difesa durante le diverse fasi del processo e che in questa sede viene presentato per la prima volta.

Lungi dall'essere un tentativo di riabilitazione, si ritiene doveroso proporre, ad oltre settant'anni dall'inizio della vicenda, una nuova prospettiva per una interpretazione dei fatti che devono essere contestualizzati all'interno di quel 'periodo di transizione' che va dalla sconfitta del fascismo all'avvio dell'età repubblicana e alla luce dei limiti degli stessi programmi di epurazione e dell'attività delle Corti d'assise straordinarie istituite con Decreto Legge luogotenenziale 22 aprile 1945 n. 145. Benchè una di queste Corti si sia occupata di Nicodemi solo in merito al processo per concorso in peculato che l'ha coinvolto insieme all'avvocato Giuseppe Steiner<sup>(6)</sup>, le criticità evidenziate a proposito del loro operato dagli studi recenti<sup>(7)</sup> possono essere estese anche all'intera vicenda giudiziaria, dalla sentenza della Commissione provinciale di Epurazione, ai vari ricorsi e controricorsi gestiti dai tribunali ordinari. Il caso Nicodemi può essere considerato un esempio di come in quegli anni la giustizia abbia contribuito ad accentuare le differenze tra chi aveva strizzato l'occhio al regime e non ha mai smesso di essere appoggiato dai suoi gerarchi anche dopo la Liberazione, e coloro – Modigliani e Wittgens soprattutto – che il regime l'avevano subito e combattuto apertamente e che giustamente non potevano tollerare alcuna forma di collaborazionismo.

Giorgio Nicodemi nasce a Trieste il 29 maggio 1891 da Edoardo e Maria Wirtinger e compie i suoi studi presso la facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano come allievo di Paolo d'Ancona<sup>(8)</sup>. Durante la Prima guerra mondiale presta servizio come Ufficiale del Genio e viene incaricato della salvaguardia delle opere d'arte nelle zone del fronte. Nel 1919 diventa direttore dei Musei Civici di Brescia<sup>(9)</sup>, dove lavora fino al 1° giugno 1928, quando risulta vincitore del concorso per Soprintendente Capo dei Musei Civici di Milano. Nominato Direttore delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano dal 1° gennaio 1939<sup>(10)</sup>, il 15 maggio 1945 è allontanato dagli incarichi pubblici e messo a disposizione del Comitato provinciale d'Epurazione<sup>(11)</sup>.

La Commissione di Epurazione per gli Enti Locali della Provincia di Milano, con sentenza del 20 novembre 1947, dichiara Nicodemi colpevole di manifestazioni di carattere fascista, stabilendone l'allontanamento dai pubblici uffici ai sensi dell'articolo 1 del Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 702 del 9 novembre 1945<sup>(12)</sup>.

Nicodemi ricorre in appello e viene riammesso in servizio<sup>(13)</sup>. Il Consiglio Comunale, con deliberazione del 17 maggio 1948<sup>(14)</sup>, dispone invece il suo collo-

camento a riposo ai sensi dell'articolo 8 del Decreto Legislativo n. 48 del 7 febbraio 1948, ossia per dichiarata incompatibilità con il suo incarico. Nicodemi, però, puntando su un vizio di forma della deliberazione, ricorre in appello al Ministero dell'Interno<sup>(15)</sup> che, con provvedimento del 25 luglio 1949, accoglie la sua istanza e annulla la disposizione del Consiglio Comunale<sup>(16)</sup>. Quest'ultimo tuttavia non revoca la propria decisione e ricorre al Consiglio di Stato<sup>(17)</sup> che, a sua volta, annulla la decisione ministeriale<sup>(18)</sup>. Su richiesta di Nicodemi il Ministro dell'Interno, anche per la sollecitazione del sottosegretario di Stato per l'Interno Carlo Russo, riprende il ricorso che Nicodemi aveva presentato contro la decisione del Consiglio di Stato il 18 febbraio del 1951<sup>(19)</sup> e l'8 settembre 1958 annulla la deliberazione comunale del 17 maggio 1948. A nulla servono però i diversi esposti di Nicodemi verso l'Amministrazione civica per richiedere la sua riammissione in servizio<sup>(20)</sup>. La pratica viene archiviata con seduta straordinaria del Consiglio Comunale il 16 dicembre 1958, data del suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di età<sup>(21)</sup>. Muore a Milano il 9 giugno 1967.

### Le fonti

Presso la Cittadella degli Archivi, oltre al fascicolo personale di Nicodemi<sup>(22)</sup>, si conservano le sei cartelle 1961 – *Funzionari cessati Impiegati Insegnanti, fasc. 182, parti 1-6* contenenti gli atti processuali e la documentazione relativa ad alcuni episodi peculiari della sua carriera di direttore dei musei milanesi.

Fondamentali per la comprensione delle intricate vicende giudiziarie sono stati i documenti custoditi presso l'Archivio della Fondazione Marazza di Borgomanero<sup>(23)</sup> ed in particolare i fascicoli denominati *Nicodemi* e *Carlo Russo*. Il primo, oltre a testimoniare il grande interesse mostrato da Achille Marazza (FIG. 2) sulla vicenda del direttore milanese, contiene sia il plico con la documentazione raccolta dal Comandante Generale del Corpo Volontari della Libertà e dal critico d'arte Aldo Curti per perorare la causa di Nicodemi presso il Ministero dell'Interno a seguito del ricorso in appello del 1949<sup>(24)</sup>, sia il plico datato ottobre 1949 relativo alla denuncia per diffamazione di Nicodemi nei confronti della direzione dell'«Avanti»<sup>(25)</sup>. Il secondo comprende la documentazione raccolta da Carlo Russo, a cui Nicodemi si rivolge per chiedere che venga preso in considerazione il ricorso al Consiglio di Stato del 1951<sup>(26)</sup>.

Al momento della stesura del presente articolo non è invece stato possibile consultare gli Atti della Commissione Provinciale per l'Epurazione dei dipendenti degli enti locali presso l'Archivio di Stato di Milano (Fondo Prefettura, Gabinetto, II versamento) poiché la cartella che interessa Nicodemi, numero 418, risulta mancante.

### **La sentenza della Commissione di Epurazione per gli enti locali della Provincia di Milano del 20 novembre 1947**

La commissione, composta dagli avvocati Franco Albrighi (presidente), Franco De Filippo, Riccardo Pescetti, Giuseppe Cella e Sergio Mojaskoy, dichiara all'unanimità l'incompatibilità di Nicodemi con la carica di Direttore dei musei e quindi la permanenza in servizio presso il Comune di Milano a seguito dell'accusa di manifestazioni di carattere fascista consistenti in consegne di mobili e suppellettili delle raccolte civiche per arredare gli uffici delle autorità tedesche, acquisti di opere d'arte con denaro pubblico per il medesimo scopo, partecipazione attiva e continua al nucleo politico di cultura facente capo a Ezio Maria Gray e Ettore Cozzani, comportamento fascista dopo l'8 settembre 1943 – consistente nella riesumazione del busto di Mussolini<sup>(27)</sup> (FIG. 3) –, trasmissioni di armi ai Carabinieri, concessione di un locale all'interno del Castello Sforzesco per la banda musicale della Legione autonoma mobile Ettore Muti, corpo militare della Repubblica Sociale Italiana, dimestichezza con gli ambienti tedeschi di Piazzale Brescia e Piazza Diaz, protezione a Dolores Michelutti e Anna Maria Borboni, rapporti con la dottoressa



FIG. 3 - Adolfo Wildt, *Il Duce*, 1923, bronzo, inv. GAM 7222. Milano, Galleria d'Arte Moderna

Bartoli<sup>(28)</sup>, conservazione dei fasci littori del Monumento ai Caduti<sup>(29)</sup>, ripetute manifestazioni encomiastiche per le forze armate tedesche e denigrazione di quelle alleate, servilismo verso le autorità germaniche, faziosità manifesta in diverse circostanze, quali una lettera a D'Annunzio interpretabile come appoggio al regime fascista e la denuncia del Soprintendente ai Monumenti Guglielmo Pacchioni alle autorità fasciste per fatti inerenti i beni di Casa Savoia, redazione delle lapidi per i monumenti bombardati, espressioni contro le armate alleate contenute in alcuni rapporti, affermazioni sostenute a Sondalo sull'esito della guerra, dichiarazioni rese in alcuni rapporti al Comando Germanico e in occasione della morte di Roosevelt, offerta alla segreteria di Roberto Farinacci di organizzare una collana di testi repubblicani, un articolo sul «Popolo d'Italia» datato 4 febbraio 1941 intitolato *Stati Uniti ed Europa. Dalla paura della "quinta colonna" alle ideologie interventiste di Roosevelt*<sup>(30)</sup>.

Oltre alle accuse, la sentenza fa riferimento alla raccomandazione del segretario del Partito Fascista, Augusto Turati, per la nomina a Soprintendente Capo dei musei milanesi di Nicodemi poiché a quest'ultimo la carica di direttore sarebbe parsa riduttiva<sup>(31)</sup>, al coinvolgimento di Nicodemi nel processo di Ettore Modigliani contro lo scultore Werther Sevèr<sup>(32)</sup>, al conflitto di interessi derivante dalla sua posizione nell'amministrazione civica e al contemporaneo sostegno ad amici artisti, alla perdita di una miniatura di Ambrogio De Predis contenuta nella cosiddetta *Grammatica del Donato*, uno dei codici più importanti della collezione Trivulzio, infine al concorso in peculato che ha visto Nicodemi coinvolto con Giuseppe Steiner.

La strategia di difesa di Nicodemi si basa sul tentativo di dimostrare un accanimento nei suoi confronti, mosso da personalismi, a cui non era estraneo Ettore Modigliani. Durante il dibattimento la commissione, alla luce delle prove e delle testimonianze, conviene che Nicodemi non abbia alcuna responsabilità circa l'arredo degli uffici delle autorità germaniche con opere delle raccolte civiche, essendosi limitato ad eseguire gli ordini del Podestà.

Diverso è invece il caso degli acquisti in cui Nicodemi è considerato come mandatario zelante e soddisfatto; lo stesso atteggiamento viene riscontrato in occasione della partecipazione ai convegni promossi dall'Istituto nazionale di cultura fascista e alla stesura dei testi delle lapidi per i monumenti bombardati. Vengono confermati gli atteggiamenti fascisti dopo l'armistizio e la consegna delle armi ai Carabinieri, nonostante le testimonianze del Comandante Partigiano Aldo Curti e dei colleghi, l'impiegato Marino Bonfanti e il capo della vigilanza del Castello Sforzesco, Emilio Turconi – considerate inattendibili – che sostenevano invece un tentativo di Nicodemi di nascondere tali armi. La commissione elenca inoltre una serie di fatti descritti in alcuni documenti illecitamente sottratti da Bonfanti (forse su commissione dello stesso Nicodemi)<sup>(33)</sup> relativi al trasporto delle opere d'arte a Sondalo in vista

dei bombardamenti, all'episodio della protesta per l'asportazione di un lampadario del Museo di Milano da parte di un ufficiale tedesco e alle trattative per uno scambio di cimeli tra il Museo Navale di Milano e i Musei di Vienna e di Berlino su richiesta dell'Ammiraglio Lorey<sup>(34)</sup>. La commissione bolla come anomalo il fatto che Nicodemi si dichiari ignaro della costituzione dei Comitati di Liberazione Nazionale (di seguito CLN) interni al Comune e che gli sia stata rilasciata in tutta fretta la tessera di patriota il 26 aprile 1945<sup>(35)</sup>. Le accurate testimonianze a favore di Nicodemi che dimostrano invece il suo ruolo nel salvare la vita a diverse persone grazie alla dimestichezza con gli ambienti tedeschi sono tenute in considerazione dalla commissione, sebbene quest'ultima valuti che tali episodi non possano essere scambiati con la partecipazione attiva alla lotta antitedesca. Fondamentale per la costituzione dell'accusa risulta la relazione del CLN-dipendenti comunali di Milano in cui è ben riconoscibile la firma del collega conservatore delle raccolte civiche Costantino Baroni, Direttore reggente dei musei dopo l'allontanamento di Nicodemi<sup>(36)</sup>.

## **Analisi delle accuse**

### *Premessa*

Tutta la carriera di Nicodemi è costellata da una serie di accuse, perpetrate dai suoi colleghi-avversari, nate molto prima del procedimento di epurazione e volte a dimostrare il suo poco limpido operato come funzionario pubblico (il coinvolgimento nel processo Modigliani-Sevèr, il disordine con cui venivano gestite le collezioni milanesi che comportò la perdita di alcune monete del Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco e della miniatura di Ambrogio De Predis) ed altre, come il peculato e il col-laborazionismo, più strategiche per la formulazione della sentenza del 1947.

Rimane sullo sfondo dell'intera vicenda, senza mai arrivare a nessuna prova inequivocabile, l'accusa di mantenere legami troppo stretti con antiquari ed artisti da cui deriverebbero delle provvigioni; altre insinuazioni meno rilevanti, di cui tuttavia si darà conto, progressivamente si affievoliscono, assurgendo al livello di 'diceria' condivisa.

### *Il processo Modigliani-Sevèr e l'inizio delle accuse pubbliche*

In una relazione del 2 settembre 1937 al Podestà di Milano Guido Pesenti<sup>(37)</sup> Nicodemi racconta la propria versione di una vicenda iniziata nel 1930 quando, al termine del restauro della Cappella della Tela in Santa Maria delle Grazie, il commendatore Attilio Pirotta gli manifesta l'intenzione di provvedere al restauro di un'altra cappella<sup>(38)</sup>. Nicodemi suggerisce allora di provvedere a quella dell'Istituto di Santa Corona decorata da Gaudenzio Ferrari. Il Pirotta acconsente, precisando però che non avrebbe voluto entrare in rapporti con Modigliani. Il commendatore, su indicazione di Nicodemi, prende accordi con il restauratore Mauro Pelliccioli e solo a quel punto, il 29 dicembre 1931, Modigliani gli propone di condividere le



FIG. 4 - Werther Sevèr, *Autoritratto*, 1928, marmo. Milano, Cimitero Monumentale

scelte sul modo di condurre il restauro. Il Pirotta, consigliato dal senatore Giuseppe De Capitani d'Arzago, risponde che avrebbe inviato il progetto di un suo architetto incaricato, Agnoldomenico Pica. Questo progetto non soddisfa né Modigliani né il commendatore che, di lì a poco, muore. La vedova chiede allora a Nicodemi di proseguire il lavoro del marito domandando un nuovo progetto all'architetto Giulio Arata. Poiché nemmeno questo progetto risulta soddisfacente, viene coinvolto lo scultore Werther Sevèr<sup>(39)</sup> (FIG. 4). I rapporti tra lo scultore e la Soprintendenza sono inizialmente molto cortesi ma il 21 aprile 1934 Sevèr scrive alla Presidenza della III Sezione del Consiglio Superiore delle Belle Arti chiedendo spiegazioni circa l'impossibilità di portare a termine l'incarico ricevuto, ipotizzando che la Soprintendenza milanese voglia eseguire autonomamente i lavori utilizzando l'importo messo a disposizione dalla vedova Pirotta<sup>(40)</sup>. La chiara diffidenza della famiglia Pirotta verso il soprintendente Modigliani viene cavalcata dall'ambizioso quanto dotato scultore. Continui fraintendimenti tra le parti inducono Sevèr, sollevato dall'incarico, a scrivere una lettera molto polemica a Modigliani. Per ristabilire i rapporti tra lo scultore e la Soprintendenza, la Pirotta chiede a Nicodemi di fare da intermediario e, in occasione di un suo viaggio a Roma, di accompagnare Sevèr a parlare con il Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, Pietro Tricarico. Nella Capitale viene suggerito allo scultore di stendere un promemoria per il Ministro dell'Educazione Nazionale Francesco Ercole, alto esponente del Partito Nazionale Fascista, in cui fosse chiaro il ruolo di Sevèr come parte lesa. La vicenda diventa così un pretesto per l'ennesimo attacco da parte dei gerarchi all'operato di Ettore Modigliani, di lì a poco punito con il confino in Abruzzo<sup>(41)</sup>.

Successivamente un duro scambio di missive tra Sevèr e Modigliani, in cui quest'ultimo viene accusato di perseguire illeciti interessi personali nella gestione del proprio ufficio pubblico, provoca la denuncia di Modigliani nei confronti dello scultore per oltraggio a Pubblico Ufficiale. Nel processo Nicodemi è coinvolto come testimone, sospettato di aver collaborato con il Sevèr alla stesura del promemoria. Pronunciata in primo grado la sentenza di condanna per oltraggio aggravato e calunnia (22 giugno 1936), Modigliani fa stampare e circolare un opuscolo di note a danno di Nicodemi e di coloro che nel processo non avevano deposto in modo a lui favorevole<sup>(42)</sup>. Il processo si conclude con la sentenza della Corte d'Appello del 24 febbraio 1937<sup>(43)</sup>, passata in giudicato con la sentenza della Corte di Cassazione del 22 luglio 1937, a sfavore del Sevèr<sup>(44)</sup>.

L'opuscolo di Modigliani getta un'ombra sull'intero operato di Nicodemi, andando a toccare anche episodi totalmente estranei alla vicenda Sevèr, ma per una corretta comprensione dello scritto non si può prescindere dalla considerazione di cosa abbia significato per Modigliani quel «processo clamoroso»<sup>(45)</sup>: la messa in dubbio della sua onestà, accusa felicemente cavalcata dai «quadrumviri» del Ministero; la pre-

ziosa occasione fornita dal processo per la costituzione di una cordata denigratoria contro di lui che riuniva nemici presenti e passati quali ad esempio Giuseppe Morazzoni, ex direttore del Museo Teatrale alla Scala, il critico Gustavo Botta, il senatore Giuseppe De Capitani d'Arzago<sup>(46)</sup>; il confino in Abruzzo in una fase così delicata della vita quando sarebbe stato invece essenziale dedicarsi solamente alla costruzione di un'accurata difesa. Tutti tentativi falliti di annientamento della persona e della figura morale che in anni di servizio presso lo Stato Modigliani si è costruito e che hanno determinato il suo allontanamento dalla città e dal lavoro che amava. Le successive leggi razziali e le vicende belliche prolungano l'esilio fino al febbraio 1946, quando rientra a Brera. Modigliani muore l'anno successivo.

La reazione dell'Amministrazione comunale alla pubblicazione dell'opuscolo è immediata. Una relazione dattiloscritta indirizzata al Podestà<sup>(47)</sup> rivela la richiesta di un'indagine su tutto quanto affermato dal Modigliani nei confronti di Nicodemi, reo di approfittare della sua posizione per trarre beneficio economico dall'operato non limpido di amici artisti e antiquari. In modo molto esplicito il funzionario statale accusa il Soprintendente Capo di essersi interessato alla faccenda Sevèr perché avrebbe preso una percentuale sui lavori da lui eseguiti<sup>(48)</sup> e snocciola diversi episodi quali la presunta provvigione per l'acquisto del dipinto *L'amore alla fonte della vita* del Segantini in possesso del profugo russo e antiquario Jacob Heiman da parte dell'ingegner Ercole Vaghi con l'intenzione successiva di donarlo al Comune di Milano<sup>(49)</sup>, l'ingerenza nelle scelte di acquisto del Podestà allo scopo di favorire artisti da lui protetti, la perdita di una pagina miniata della *Grammatica del Donato*<sup>(50)</sup>, la mancanza di un'altra pagina miniata da un codice della Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio, l'esclusione, in occasione del restauro degli arazzi dell'Accademia di Brera in deposito al Castello<sup>(51)</sup>, della restauratrice milanese Mariani Zanuccoli a favore della signora Fraccaroli di Roma, l'opposizione all'invio a Londra delle *Due Madri* di Segantini in prestito per la mostra «Exhibition of Italian Art», l'acquisto su sua segnalazione di quadri rivelatisi poi falsi per la Galleria d'Arte Moderna, la mancata partecipazione all'asta per l'acquisto di un disegno di Giovanni Boldini (*Ritratto di Emiliana Concha de Ossa*), l'acquisto di falsi bronzi presso gli antiquari milanesi Staehelin e Schneble, i legami con l'antiquario Heiman, reo di aver messo sul mercato un falso affresco di Piero della Francesca eseguito dal pittore Carlo Bonafedi e periziato come autentico da Nicodemi, l'autentica come Segantini di un non identificato dipinto di Spreafico, i rapporti amorosi con una tale signorina Baroni che frequentava il Castello.

Dalle indagini condotte sugli atti municipali e dalle testimonianze risulta che:

- l'acquisto del dipinto *L'amore alla fonte della vita* (FIG. 5) presso l'ingegner Vaghi è stato possibile per intervento del Podestà su proposta di Nicodemi cui non è spettata alcuna provvigione<sup>(52)</sup>;

- nessun acquisto di opere presso la Permanente disposto dalla Podesteria vede il coinvolgimento di Nicodemi. Eventuali ingerenze sono da considerarsi pettegolezzo dello scultore Franco Lombardi e del pittore Donato Frisia;
- in merito al restauro degli arazzi risulta che Nicodemi abbia chiesto alla Podesteria l'autorizzazione a coinvolgere la signora Fraccaroli, il cui preventivo, più consona rispetto a quello formulato dalla signora Mariani Zanuccoli, è stato approvato il 22 gennaio 1934 con delibera dal Podestà;
- l'opposizione al prestito del dipinto *Le due madri* di Segantini deriva dall'accoglimento del parere del professor Filiberto Minozzi, Capo della Comunità restauratori d'Italia, e del signor Marchesi, già collaboratore di Mauro Pelliccioli<sup>(53)</sup>;
- la vedova di Boldini in un primo tempo avrebbe voluto realizzare 400.000 Lire dalla vendita del pastello del marito, successivamente ha limitato la pretesa a 200.000 Lire. Per intervento di Benito Mussolini il gallerista Luigi Scopinich ha rinunciato ad essere intermediario della vendita e solo a quel punto la vedova ha deciso di donare il disegno alla Pinacoteca di Brera;
- i presunti falsi comperati dal Comune di Milano per la Galleria d'Arte Moderna



FIG. 5 - Giovanni Segantini, *L'amore alla fonte della vita*, 1896, olio su tela, inv. GAM 7597. Milano, Galleria d'Arte Moderna

sono giunti alle collezioni civiche prima dell'arrivo di Nicodemi alla direzione dei musei<sup>(54)</sup>;

- nel 1927 Paolo d'Ancona ha chiesto a Nicodemi di preparare un volumetto su alcuni bronzi del Rinascimento. Il libro è uscito solo nel 1933, per interessamento anche dell'antiquario milanese Staehelin, che aveva chiesto di inserire alcuni pezzi comprati a Milano dal conte Soprani. Solo successivamente Leo Planiscig ha dichiarato i bronzi di Staehelin riproduzioni dall'antico e Nicodemi, su consiglio dello stesso Planiscig, ha ritirato il volume dal commercio. Infondato invece è il coinvolgimento di Schneble<sup>(55)</sup>;
- Nicodemi ha declinato l'invito a formulare un parere su un non identificato frammento di affresco attribuito a Piero della Francesca richiesto da Heiman, consigliandolo di coinvolgere il pittore-restauratore Oreste Silvestri. Quest'ultimo pare che poi abbia riferito direttamente all'Heiman e l'opera sia stata ritirata dal mercato;
- Nicodemi ha osservato a casa di Heiman un ritratto, non identificato, in cui erano riscontrabili somiglianze con un altro ritratto del pittore Grubicy, dipinto da Segantini e conservato a Lipsia, e ha consigliato l'antiquario di mostrarlo a Enrico Somarè per avere una perizia;
- certamente vi era una predilezione per la signora Ave Maria Clarice Baroni, che frequentava il Castello come studiosa, ma nessun tipo di rapporto<sup>(56)</sup>;
- Nicodemi non avrebbe dovuto posare come modello per lo scultore Sevèr per la realizzazione della testa che ha ricevuto in regalo nel 1933<sup>(57)</sup>;
- il piccolo nudo donato dal pittore Arnaldo Carpanetti invece è entrato a fare parte delle collezioni della Galleria d'Arte Moderna (inv. GAM 5211, ora al Museo del Novecento) e dunque è da escludersi l'ipotesi di scambi di favori con gli artisti.

Ad indagine conclusa l'Amministrazione, non potendo dare seguito alle accuse del Soprintendente, sottopone Nicodemi al consiglio di Disciplina per aver preso parte alla vicenda Modigliani-Sevèr. Una lettera del Podestà di Milano del 25 marzo 1938 stabilisce che l'addebito mosso a Nicodemi per aver partecipato al processo Sevèr, e ciò che ne è derivato, non costituisce un fatto tale da giustificare l'adozione di un provvedimento di disciplina nei suoi confronti<sup>(58)</sup>.

## **L'asse Modigliani-Baroni. Il disordine delle raccolte civiche**

### *Le monete scomparse*

La ricostruzione pressoché integrale della vicenda è possibile attraverso le carte di due fascicoli: quello personale di Nicodemi alla Cittadella degli Archivi-Archivio

Civico e quello allegato al ricorso nel 1950 del Comune di Milano al Consiglio di Stato contro il Ministero dell'Interno e Nicodemi stesso<sup>(59)</sup>.

L'11 aprile 1932 Nicodemi chiede all'archeologo e professore dell'Università di Pavia Carlo Albizzati di esaminare due teste marmoree imperiali che gli sono state offerte ma della cui autenticità è dubbioso<sup>(60)</sup>. Due anni dopo, Nicodemi denuncia alle autorità comunali la vendita da parte di Albizzati alla Biblioteca del Castello di alcuni volumi con timbro del Gabinetto di Archeologia dell'Università di Pavia<sup>(61)</sup>.



FIG. 6 - Giorgio Nicodemi mostra alcune monete del Castello Sforzesco al Re Vittorio Emanuele III presso la sala d'ingresso della Scuola Superiore d'Arte applicata del Castello Sforzesco, 1935-1940. Milano, collezione eredi Nicodemi

Da questo episodio inizia un contenzioso in cui il Segretario Generale Rivolta diventa interlocutore tra i due litiganti. Sono coinvolte diverse personalità che testimoniano in favore dell'uno o dell'altro per accertarne la professionalità e la sincerità, fino al 15 maggio 1934 quando il Rettore dell'Università di Pavia dichiara che i timbri sui libri di Albizzati sono stati messi per errore<sup>(62)</sup>.

Nel 1938 scoppia il caso delle monete scomparse denunciato dal professor Albizzati inizialmente all'Amministrazione civica e poi alla Procura del Re (FIG. 6). Il professore sostiene che siano in vendita sulla piazza antiquaria di Milano due monete sottratte al medagliere comunale: un didramma di Taranto e un tetramma di Siracusa<sup>(63)</sup>. Nella denuncia alla procura del Re (1° marzo 1938) l'archeologo racconta che fra i tesori del Gabinetto Numismatico di Brera passato in deposito al Comune di Milano era conservato un didramma tarantino in argento della prima metà del V secolo a.C., di grandissimo valore (100.000 Lire), pubblicato ne *Le Monete dell'Italia antica* da Raffaele Garrucci<sup>(64)</sup> e avente nel dritto una testa femminile con acconciatura arcaica e a rovescio l'eroe Taras che cavalca un delfino. La moneta si trovava sicuramente in Castello perché il collega di Albizzati, lo studioso Giulio Emanuele Rizzo, ne aveva chiesto e ottenuto nel 1926 un calco in gesso bianco. Nel 1931 Rizzo aveva domandato un altro calco giallo e, per errore, Nicodemi gli aveva risposto che la moneta non era mai esistita nella raccolta civica per poi ammettere che risultava invece mancante e già denunciata come tale dal Soprintendente Capo fin dall'inizio del suo incarico.



FIG. 7 - Tetramma di Siracusa, D. □YPAKO□ION - Testa di Arethusa a d.; attorno 4 delfini R. □YPA - Quadriga al passo a d.; in alto, Nike coronante, 485-479 a.C., argento, inv. 672 (Comune 355). Milano, Castello Sforzesco, Gabinetto Numismatico e Medagliere

Infatti, nella relazione del 9 aprile 1938 Nicodemi dimostra che la moneta di Taranto mancava dal 1926 e che ne aveva già dato comunicazione al Segretario Generale.

Quanto invece all'esemplare unico del tetramma di Siracusa, con la testa di Aretusa tra quattro delfini al diritto e quadriga al passo volta a destra nel rovescio (FIG. 7), pubblicato da Boeringer<sup>(65)</sup>, era stato visto tempo addietro da Rizzo tra le mani del collezionista marchese Enrico Gagliardi di Roma, che lo aveva acquistato dal numismatico Rodolfo Ratto a cui la restituì quando si rese conto della gravità della sottrazione<sup>(66)</sup>. In una relazione del 29 marzo 1938<sup>(67)</sup> Nicodemi scagiona da qualsiasi colpa Lodovico Laffranchi, numismatico incaricato della gestione del gabinetto del Castello Sforzesco dal 1927, ribadendo che la moneta di Siracusa, denunciata già da Nicodemi come mancante dal patrimonio statale perché erroneamente ritenuta proveniente dalle raccolte braidensi, risultava invece presente tra le opere delle collezioni civiche<sup>(68)</sup>. Difficile, effettivamente, non sospettare di una 'operazione a sanatoria', anche se – come mi fa notare il conservatore del Gabinetto Numismatico e Medagliere Rodolfo Martini – il numero di ingresso della moneta (n. 476) rivela che essa sia entrata (o ri-entrata?) nelle collezioni civiche proprio nel 1938 come acquisto alla Seconda Fiera Nazionale d'Arte Antica di Cremona e registrata il 28 novembre, cioè sei mesi dopo la relazione di Nicodemi. Potrebbe trattarsi di un errore di registrazione o, più semplicemente, di un tentativo di porre fine a una questione insidiosa in cui la difesa, ma anche l'accusa, ha giocato sulla serialità di questo genere di oggetti.

La situazione con Albizzati precipita ulteriormente nel febbraio 1939 quando l'archeologo viene denunciato per diffamazione da Nicodemi che, nel settembre dello stesso anno, lo caccia con ingiuria dal Museo Archeologico<sup>(69)</sup>.

Dopo l'allontanamento di Nicodemi nel 1947, in concomitanza con il suo ricorso in appello, viene nominata dalla Giunta Comunale una commissione composta da Carlo Albizzati, Gian Alberto Dell'Acqua, Lodovico Laffranchi e Gian Guido Belloni allo scopo di verificare lo stato del medagliere a seguito di alcune insinuazioni apparse anni prima sulla stampa specializzata<sup>(70)</sup>. La commissione decreta il disordine e gli ammanchi delle raccolte numismatiche individuando Nicodemi come unico responsabile<sup>(71)</sup>. Undici anni dopo, ai tempi del ricorso del Ministero degli Interni contro la sentenza del Consiglio di Stato, in una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione<sup>(72)</sup>, Nicodemi parla di una commissione del tutto parziale in cui comparivano Lodovico Laffranchi, già responsabile del medagliere e del suo disordine (nel frattempo il parere sull'ex collega è dunque cambiato), e Gian Guido Belloni, a cui spettava, per Nicodemi, ogni mancato provvedimento sul patrimonio civico dopo il suo allontanamento dal lavoro. Nicodemi rivendica inve-

ce di essere stato il solo ad aver iniziato il riordino del medagliere promuovendone la catalogazione scientifica, come si desume dai volumi a stampa<sup>(73)</sup>, e ricorda che le inchieste condotte dagli ispettori centrali del Ministero della Pubblica Istruzione, Ettore Caraccio e Attilio Rossi, hanno decretato che egli non ha mai trascurato i propri compiti: secondo Nicodemi eventuali inadempienze risalgono dunque al periodo precedente il suo arrivo come direttore o posteriore alla sua estromissione.

#### *La miniatura di Ambrogio De Predis*

Nella summenzionata lettera al Ministro della Pubblica Istruzione<sup>(74)</sup> Nicodemi ricorda di essere stato convocato a Roma dal Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Pietro Tricarico per promuovere l'acquisto da parte del Comune di Milano della raccolta della famiglia Trivulzio. Nel 1935, l'Amministrazione milanese acquista la collezione<sup>(75)</sup> (FIG. 8), composta da oggetti d'arte, manoscritti e volumi a stampa. Nicodemi ricorda inoltre che, una volta giunta in Castello la raccolta, si sia subito preoccupato di denunciare la scomparsa della pagina incipitaria della cosiddetta *Grammatica del Donato*, dapprima alla Segreteria Generale e poi sul bollettino del



FIG. 8 - Stabilimento Fototecnico Crimella, *Allestimento della Collezione Trivulzio nella Sala della Cancelleria (attuale sala XXVI) del Castello Sforzesco*, 1935 circa, gelatina ai sali d'argento su carta, inv. RI 561/1. Milano, Castello Sforzesco, Civico Archivio Fotografico

Comune di Milano del 1935 dichiarando la pagina mancante da poco tempo<sup>(76)</sup>. La condotta di Nicodemi in merito viene comunque giudicata ambigua e in diverse occasioni è costretto a ricostruire le modalità del trasporto dei volumi nonché a ribadire pubblicamente che la *Grammatica* fosse priva della pagina prima dell'arrivo in Castello, tesi contestata dal principe Luigi Alberico Trivulzio.

La vicenda, divenuta ben presto di dominio pubblico, induce il Comune di Milano ad avviare una serie di indagini<sup>(77)</sup>. In un dattiloscritto al Segretario Generale Rivolta (12 febbraio 1938) Nicodemi dichiara che il trasporto della collezione libraria dei Trivulzio è stato effettuato insieme a Caterina Santoro – archivista dell'Archivio Storico Civico – in casse chiuse e sigillate<sup>(78)</sup>. Prima di arrivare in Castello, dove i volumi sono stati collocati nella sala blindata del Medagliere, le casse sono state portate a Palazzo Marino presso il Podestà dove sono state oggetto di controlli superficiali.

Secondo la Santoro, però, Nicodemi ha richiesto per studio la *Grammatica del Donato* e il *Liber Jesus* subito dopo l'arrivo in Castello e li ha conservati in un cassetto chiuso della sua scrivania<sup>(79)</sup>. E proprio durante una ricognizione dei codici con il conte Biandrà Trecchi di Reagle Nicodemi ha scoperto la mancanza di una pagina. Le indagini dell'Amministrazione hanno coinvolto anche i signori Sacchi e Busi del Gabinetto fotografico del Castello, gli unici oltre a Santoro e a Nicodemi ad essere entrati in contatto con il libro per la campagna fotografica<sup>(80)</sup>.

Busi, per poter corredare l'articolo di Nicodemi sul *Bollettino*, esegue una riproduzione fotografica della pagina mancante, chiedendo l'immagine al fotografo Bombelli che l'aveva pubblicata a corredo de *La corte di Lodovico il Moro. La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del Quattrocento*<sup>(81)</sup> (FIG. 9).

Ciò che risulta inequivocabile dalle testimonianze è che Nicodemi ha mostrato con eccessiva facilità a chiunque ne facesse richiesta i preziosi codici. Secondo il principe Trivulzio la *Grammatica* non è stata custodita abbastanza gelosamente, come egli ha potuto verificare personalmente. Dall'esame del codice da parte del titolare delle indagini per conto dell'Amministrazione è risultato che la pagina fosse staccata già da tempo. La vicenda viene anche ulteriormente caricata da Carlo Albizzati che denuncia erroneamente la scomparsa di un'altra miniatura, il *Ritratto di Massimiliano Sforza*, assicurando che Vittorio Viale invece l'aveva vista in Casa Trivulzio<sup>(82)</sup>. Alla fine delle indagini, Nicodemi riceve solamente un richiamo scritto dal Podestà Pesenti<sup>(83)</sup>, suscitando l'ennesima indignazione di Modigliani che riteneva l'episodio troppo presto archiviato per interessamento dei gerarchi fascisti.

Codici miniati sono anche al centro di un'altra storia. Nel 1914 Nicodemi viene incaricato da Monsignor Borroni, parroco della prepositurale di Busto Arsizio, di

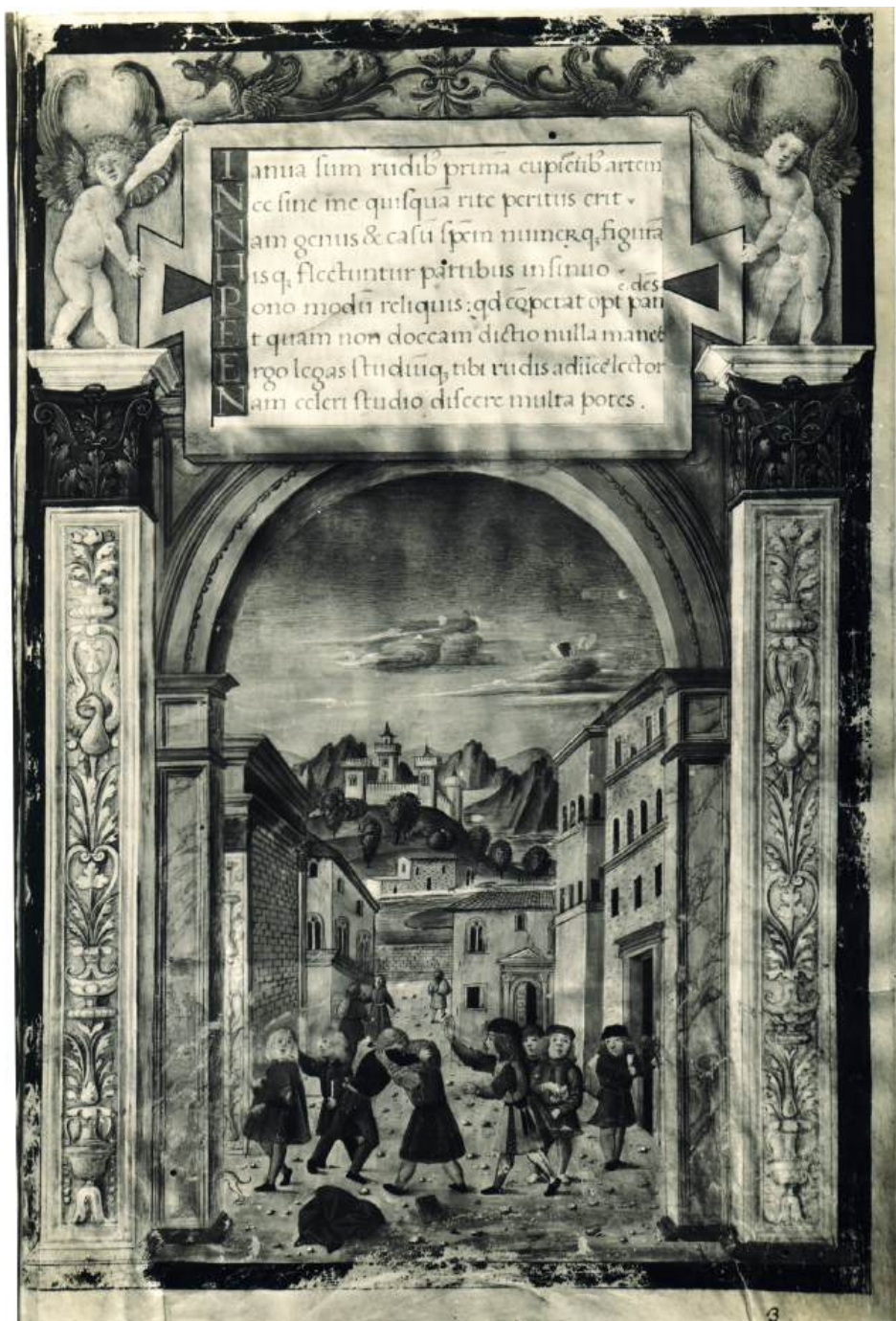


FIG. 9 - Ambrogio De Predis (?), *Il piccolo Massimiliano Sforza e i suoi compagni di giochi*, 1496-1499, miniatura deperdita del codice *Grammatica del Donato*, Cod. Triv. 2167, f. 3r. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

compilare il catalogo dei manoscritti della biblioteca. Dopo tale lavoro, non terminato a causa della partenza di Nicodemi per la guerra, risulta che ad un codice manchi una pagina miniata. Tommaso Gnoli, Direttore della Biblioteca Braidense, riceve una denuncia da parte di Borroni relativa ad ammanchi di due volumi e di pagine solo nel 1927. Nicodemi invece afferma che i libri mancanti siano stati consegnati con regolare ricevuta di Monsignor Borroni al professor Oreste Nicodemi, che nulla ha a che fare con lui. Secondo Gnoli, infine, la denuncia tarda di Borroni è stata motivata dalla consapevolezza che la lacunosità e gli ammanchi della raccolta bustocca risalgano a ben prima che Nicodemi si occupasse del riordino. L'accusa quindi non ha seguito<sup>(84)</sup>.

#### *Altri episodi di gestione 'scellerata' delle raccolte civiche*

Nella *Lettera di accusa del prof. Ettore Modigliani contro il prof. Giorgio Nicodemi* indirizzata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti<sup>(85)</sup> Modigliani riferisce che un ritorno di Nicodemi all'amministrazione del patrimonio civico significherebbe il «caos tecnico e amministrativo». Secondo Modigliani il caos è esemplificato nella gestione «scellerata» dei trasporti delle opere d'arte nel villaggio sanatoriale di Sondalo, località vietata dal Ministero, per sottrarle ai bombardamenti<sup>(86)</sup>.

Le stesse accuse formulate da Modigliani compaiono in diversi scritti di Costantino Baroni. Quest'ultimo nel dattiloscritto intitolato *Addebiti che possono essere fatti al prof. Nicodemi*<sup>(87)</sup> oltre a elencare situazioni ambigue della vita di Nicodemi, quali le ostentate amicizie con gli esponenti del governo fascista e al contempo i contatti con il C.L.N clandestino, lo definisce un valido studioso che ha commesso tuttavia molti errori: le errate attribuzioni, le continue dispute con gli altri direttori dei musei del Castello, la politica accentratrice, la confusione nella gestione dei depositi del Castello utilizzati come rifugi antiaerei di opere d'arte di proprietà pubblica e privata.

Il ritrovamento avvenuto circa quindici anni fa al Castello Sforzesco di una cartella intitolata *Nicodemi*, ora facente parte dell'Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte, permette di ottenere maggiori informazioni sul ruolo di Costantino Baroni nel processo al suo ex Direttore. Vi sono due sue copialettere, di cui si conservano anche le minute manoscritte, indirizzate a Gioacchino De Angelis, Direttore Generale per le Antichità e le Belle Arti al Ministero della Pubblica Istruzione, e al Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella. Nella prima, datata 18 febbraio 1948, Baroni raccomanda un'allegata istanza, purtroppo non presente nella cartella, e riassume la vicenda di Nicodemi, difeso a quel tempo dall'avvocato Sergio Carnelutti. Secondo Baroni un ritorno di Nicodemi all'Amministrazione civica avrebbe comportato un arresto del lavoro di riallestimento che in quel momento stava portando a termine per i Musei del Castello Sforzesco e per la Galleria d'Arte Moderna con gli architetti

Ernesto Rogers e Ignazio Gardella<sup>(88)</sup>. In un'altra lettera a De Angelis con stessa data ma più formale Baroni richiama l'attenzione sulla grave situazione in cui versano i musei civici milanesi già denunciata all'Amministrazione dopo aver preso servizio come Direttore reggente nel 1945: ammanchi di opere importanti, incameramenti illeciti (una biblioteca ebraica poi restituita, le raccolte sabaude<sup>(89)</sup>), acquisti di falsi, sperpero di soldi pubblici per acquisizioni poco rilevanti, tendenzioso dirottamento di interi complessi museali in rifugi antiaerei sconsigliati dalla Soprintendenza. Nel frattempo, riferisce Baroni, la scoperta durante le operazioni di riscontro delle raccolte dopo la guerra dell'ammacco di una cassa contenente pregevoli ceramiche rinascimentali sottolinea l'incuria e il disordine amministrativo in cui versavano le raccolte. Accenna dunque a un piano di riallestimento dei musei elaborato da lui stesso fin dal 1946 e collaudato da una commissione tecnica formata da Roberto Longhi, Paolo D'Ancona, Nevio Degrassi (Soprintendente alle Antichità) e che vedeva la collaborazione dell'architetto Ernesto Rogers<sup>(90)</sup>. Baroni auspica inoltre che si possa procedere alla regolarizzazione della sua posizione di direttore mediante concorso, dichiarando di allegare una serie di documenti<sup>(91)</sup> di cui però non esiste copia ad eccezione della lettera del 29 ottobre 1946 di Guglielmo Pacchioni al Ministro Gonella in cui il Soprintendente sostiene che l'accusa a Nicodemi non sia tanto essere stato attivista del governo fascista o dell'occupante nazista ma di aver goduto durante il regime di un'immunità che gli ha permesso di ottenere posizioni e incarichi di assoluto favore. Cita infine le sottrazioni avvenute al Castello durante il mandato di Nicodemi e non denunciate. Tra gli ammanchi menziona le miniature scomparse dai codici della Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio e, così come ha fatto Modigliani, sospetta l'archiviazione del caso per intervento delle gerarchie fasciste.

### **Peculato e collaborazionismo: il caso Steiner e l'occupazione del Castello Sforzesco**

Le accuse di peculato e collaborazionismo riguardano il lavoro svolto da Nicodemi con l'avvocato Giuseppe Steiner, commissario per i beni di casa Savoia nominato dal governo della Repubblica Sociale Italiana, uomo di spicco del regime e autore del libello *Cultura fascista* (Torino 1931). L'opera di recupero dei beni reali viene giudicata, su denuncia della Soprintendenza alle Gallerie di Milano, episodio di collaborazionismo dai tribunali della Corte d'Assise Straordinaria e concorso in peculato dal Tribunale Ordinario.

In una dura lettera il Soprintendente Guglielmo Pacchioni accusa Nicodemi di essere un ambiguo fascista, collaborazionista e reo, insieme Steiner, dell'alienazione dei beni di casa Savoia senza coinvolgere la Soprintendenza<sup>(92)</sup>.

A differenza di quanto affermato da Pacchioni in una lettera al Direttore Generale delle Arti di Padova (26 novembre 1944), risulta che la Soprintendenza fosse perfet-

tamente al corrente di quanto Nicodemi stesse facendo a titolo gratuito, su ordine del Podestà di Milano e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. A Nicodemi viene anzi riconosciuto il merito di avere fatto acquistare beni importanti a basso prezzo da privati affinché poi li donassero all'amministrazione milanese.

La buona fede nelle stime viene affermata anche da Costantino Baroni che ricorda come Nicodemi stesso, Edmeo Goninelli e Aristide Belli abbiano comprato oggetti poi donati al Comune<sup>(93)</sup>.

La Corte d'Assise Straordinaria e il Tribunale Ordinario, dopo aver constatato come le azioni di Nicodemi si siano svolte con l'assenso e la consapevolezza della Soprintendenza, decidono per l'assoluzione lodandone l'operato<sup>(94)</sup>. Steiner viene assolto con sentenza del 7 febbraio 1950 ratificata anche dalla Corte di Cassazione<sup>(95)</sup>.

Sulla vicenda si esprime anche Ettore Modigliani, sostenendo che Nicodemi e Steiner abbiano additato Pacchioni al Governo come antifascista<sup>(96)</sup>, a tale accusa non viene dato seguito.

Gli *Appunti per un foglio di lume relativo alla sentenza n. 1556 pronunciata il 18 aprile 1950*<sup>(97)</sup> ripercorrono invece la storia dell'occupazione militare del Castello e dei conseguenti bombardamenti che subì nel 1943 (FIG. 10). Nel testo si esplicita



FIG. 10 - Fotografo non identificato, *Veduta della cortina sud est e della Piazza d'Armi del Castello Sforzesco dopo i bombardamenti del 1943*, 1943, gelatina bromuro d'argento su carta, inv. FM MIB 607. Milano, Castello Sforzesco, Civico Archivio Fotografico

l'errata interpretazione di una decisione presa da Nicodemi per la tutela del monumento sforzesco: egli non è mai stato favorevole allo stanziamento presso il Castello delle truppe<sup>(98)</sup> poiché, proprio a causa della presenza dei soldati, il valore delle segnalazioni protettive messe sui tetti sarebbe andato perduto. Infatti, subito dopo i bombardamenti, Nicodemi ordina che siano allontanati dal cortile maggiore gli autocarri della Croce Rossa fatti entrare per ordine della Prefettura nel 1940<sup>(99)</sup>.

L'accusa di collaborazionismo con le autorità fasciste viene mossa soprattutto in relazione all'operato di Nicodemi come Soprintendente Capo dei Musei Civici. Una notevole quantità di documenti che sostengono il contrario è stata raccolta da Aldo Curti – Comandante del Comando Generale Corpo Volontari della Libertà – ed inviata al Ministro dell'Interno<sup>(100)</sup>.

Il comandante partigiano Aldo Curti è membro del Giurì d'Onore costituitosi in seno al CLN del Castello Sforzesco per la valutazione dell'attività civile e politica di Nicodemi insieme al tenente Colonnello Giuseppe De Vincenti, ai maggiori Giusto Matzeu e Ugo Nanni, ai Capitani Paolo Righini, Alberto Medina e Mario Bini<sup>(101)</sup>. Nella relazione del Giurì si afferma che Nicodemi avrebbe dovuto necessariamente rientrare presso gli uffici comunali e così si sarebbe dovuto annullare un grave atto di ingiustizia commessa contro un privato cittadino.

Sulla documentazione raccolta dal Giurì d'Onore occorre tuttavia fare una precisazione. Il fascicolo personale di Nicodemi conservato presso l'Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione<sup>(102)</sup> contiene una serie di lettere del 1946 a firma di Fernanda Wittgens, del segretario del CLN di Milano Dino Luzzatto, di Costantino Baroni e di Ettore Modigliani, dalle quali si deduce che l'iniziativa di costituire un CLN interno al Castello Sforzesco presieduto dal colonnello De Vincenti e di un Giurì d'Onore non era stata autorizzata né riconosciuta dal CLN cittadino<sup>(103)</sup>. Oltre a denotare una certa proliferazione di organismi autonomi, pur accomunati nella lotta contro il fascismo, le note di Luzzatto gettano un'ombra di sospetto sull'attività del Giurì d'Onore e sulla natura delle testimonianze raccolte che tuttavia si ritiene utile rendere note.

### *Le testimonianze a favore*

Il plico Aldo Curti comprende una serie di documenti<sup>(104)</sup> tra cui le testimonianze di molti colleghi e amici di Nicodemi<sup>(105)</sup>.

Tra i testimoni comparsi davanti al Giurì d'Onore non compaiono Ettore Modigliani, appena defunto, Costantino Baroni e Fernanda Wittgens, questi ultimi poiché non si sono sentiti obbligati a comparire davanti a tale autorità giudiziaria<sup>(106)</sup>.

Il fascicolo delle testimonianze è estremamente ricco e in alcuni casi viene sostenuto l'impegno di Nicodemi tra le file della Resistenza<sup>(107)</sup>.

Nella relazione degli ex partigiani della brigata Garibaldi operante in Valtellina alla presidenza dell'ANPI (18 gennaio 1947) si racconta che i partigiani, catturati e condannati a morte dai nazi-fascisti, dovevano la loro salvezza proprio all'intervento di Nicodemi che era riuscito a fare commutare la pena capitale in detenzione in Germania. Si dichiara apertamente che Nicodemi non è stato squadrista, non ha ricoperto nessuna carica nel governo Fascista, non ha aderito in alcun modo alla Repubblica Sociale e non ha avuto vantaggi di carriera<sup>(108)</sup>. Dello stesso avviso anche Giuseppe Beretta, membro del CLN del Castello Sforzesco, secondo cui Nicodemi è stato in contatto con i tedeschi solo per ottenere i necessari permessi di trasferimento del patrimonio civico. Il pittore Emilio Tonin non nasconde il ruolo di importanti funzionari nell'allontanamento di Nicodemi e cita il caso dell'impiegato Marino Bonfanti che, per aver portato durante il processo di epurazione una documentazione a favore di Nicodemi e dunque a sfavore dell'Amministrazione Comunale, è stato sospeso<sup>(109)</sup>. La tesi del ruolo cruciale di Nicodemi per la salvaguardia di diversi partigiani e del patrimonio civico, nonché di un complotto a suo sfavore, è sostenuta da esponenti del Comando Militare Alleato<sup>(110)</sup> e dei Carabinieri<sup>(111)</sup>.

Sia nella testimonianza di Tonin che in quella di Beretta è citato un episodio che contribuisce a chiarire il rapporto tra Nicodemi e la RSI. Nell'agosto del 1944 viene chiamato in Prefettura dagli uffici della Propaganda che gli conferiscono l'ordine di scrivere lapidi da mettere accanto ai monumenti bombardati per sottolineare l'effe-ratezza del nemico. Nonostante l'iniziale diniego di Nicodemi, il coinvolgimento del Prefetto in persona lo costringe ad accettare il lavoro. Confrontatosi con gli esempi più illustri dell'epigrafia politica italiana, consegna una prima stesura alla Prefettura. I testi vengono sottoposti al Ministero di Salò e corretti. Nicodemi propone allora nuovi testi chiedendo aiuto al Segretario Generale del Comune di Milano, Giuseppe Rivolta. La forma finale viene rivista anche dall'amico Raffaello Giolli, che aveva chiamato Nicodemi e Aldo Carpi a collaborare alla rivista «Poligono», ormai ben lontano dalla triste 'sbandata' per il regime e a ridosso del suo arresto dalla legione Muti nel settembre 1944 con la moglie e il figlio Federico<sup>(112)</sup>. Scoperte le lapidi, le proteste degli uffici di Propaganda sono immediate e Nicodemi è costretto ad apportare le correzioni volute dal prefetto Mario Bassi e dal console tedesco<sup>(113)</sup>. Beretta, incaricato della trascrizione a macchina del testo delle lapidi, testimonia la costante preoccupazione di Nicodemi che non apparisse la minima animosità verso gli alleati<sup>(114)</sup>.

Frate Carlo da Milano, cappellano dell'Università Cattolica per cui Nicodemi era stato professore incaricato di Storia dell'Arte, racconta che dopo essere sfuggito a fascisti e nazisti per avere aiutato gente perseguitata, era tornato a Milano sotto falso nome e aveva verificato quanto gli ideali di Nicodemi fossero opposti a quelli del

regime. Fiamma verde dal 9 settembre 1943, Frate Carlo testimonia che fin dall'inizio dell'azione contro gli invasori Nicodemi è stato sempre pronto ad aiutare. Nel settembre 1943 lo ha avvisato delle misure tedesche contro gli ebrei milanesi e lo ha aiutato a mettere in salvo intere famiglie. È stato grazie a Nicodemi che il frate è riuscito a strappare dal carcere di San Vittore Demos Filippin, collaboratore del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà, e dalla prigione di Cremona il cappuccino Padre Prospero da Milano<sup>(115)</sup>.

### **Il ruolo di Fernanda Wittgens**

Nell'allontanamento di Nicodemi dalla Pubblica Amministrazione un ruolo cruciale l'ha avuto Fernanda Wittgens. L'opposizione della Soprintendenza a un eventuale ritorno di Nicodemi nell'organico comunale appare chiaro in una raccomandata firmata Pacchioni, Wittgens e Degrassi, datata 3 maggio 1948 e indirizzata al Sindaco di Milano Antonio Greppi in cui si paventa il pericolo di una compromissione dei rapporti tra Ministero e Comune. Nella lettera viene attaccato l'ordinamento «farrainoso» dato dal Nicodemi alle collezioni e denunciata la situazione di completo abbandono del patrimonio, in particolare delle Raccolte Archeologiche e Numismatiche di proprietà dello Stato<sup>(116)</sup>, oltre alle note accuse di cui si è già parlato. La presenza di Nicodemi, infine, è giudicata incompatibile con l'esercizio di tutela svolto dallo Stato<sup>(117)</sup>.

È soprattutto la Wittgens a portare avanti lo scontro con Nicodemi, una delle molte imprese che l'hanno vista al fianco di Modigliani. Sulla donna, come si è detto, i sostenitori di Nicodemi non hanno nascosto critiche, alcune durissime, come quelle mosse da Rosa Menni Giolli che la definisce «longa manu» di Modigliani e con la quale i rapporti erano precipitati quando il marito aveva testimoniato a favore di Sevrè nel processo del 1936-1937<sup>(118)</sup>.

Il filo diretto tra Wittgens e il Sindaco Greppi è esplicito in una lettera del 24 luglio 1949 in cui la Soprintendente si rivolge al suo «illustre e caro amico» per annunciarli di aver consegnato direttamente al Direttore Generale De Angelis una missiva sul caso Nicodemi, protestando per un presunto atteggiamento conciliante manifestato proprio dalla Direzione Generale. Alla lettera della Wittgens è allegata la risposta di De Angelis, che si giustifica parlando di pressioni ricevute<sup>(119)</sup>.

L'azione denigratoria della Wittgens nei confronti di Nicodemi continua negli anni Cinquanta, complice la partecipazione di quest'ultimo ai lavori di preparazione delle celebrazioni per i cinquecento anni dalla nascita di Leonardo Da Vinci del 1952. Secondo la Soprintendente, il coinvolgimento di un uomo corrotto avrebbe minato la credibilità dell'Italia e messo a rischio i rapporti di reciproci scambi con la Francia<sup>(120)</sup>. La nota determinazione porta la Wittgens a rivolgersi persino a Giuseppe Giudice, Procuratore Generale della Repubblica, affinché intervenga sul ricorso di Nicodemi

accolto con leggerezza dal Ministero dell'Interno «attraverso il buon Marazza». Nel 1951 coordina anche un'azione contro l'ex direttore insieme ai Soprintendenti alle Antichità e ai Monumenti di Milano. Tutte mosse che inducono l'Amministrazione ad acquisire ulteriori elementi e a temporeggiare nonostante le insistenze di Nicodemi e dei suoi sostenitori<sup>(121)</sup>.

### **Il nuovo punto di vista**

Di tutta la documentazione analizzata è il fascicolo delle testimonianze a favore di Nicodemi a instillare il dubbio che forse fino ad ora è mancato un punto di vista importante per una lettura scevra da ogni pregiudizio dell'intera vicenda dell'epurazione. Sono le voci di amici, colleghi ed estimatori di Nicodemi ma, fatta la dovuta tara, non si può escludere che quei giudizi portino istanze nuove che devono essere tenute in giusta considerazione anche per evitare quanto si è fatto in tutti questi anni, ossia liquidare Nicodemi come un direttore colluso con il fascismo e giustamente allontanato dall'amministrazione milanese. Un ruolo chiave per illuminare la storia in modo diverso l'hanno avuto Aldo Curti e Rosa Menni Giolli. Vien da chiedersi quali interessi possano aver avuto un partigiano e una donna a cui il regime aveva portato via marito e figlio nella difesa di un fascista. Dal canto suo, Nicodemi ha sempre dichiarato di non avere mai avuto benemerenze fasciste, di non essere stato squadrista, di non aver marciato su Roma, di non aver mai ricevuto cariche dal Governo, di non essersi iscritto al Partito Fascista Repubblicano<sup>(122)</sup> e di aver avuto rapporti con le autorità tedesche esclusivamente per ragioni lavorative finalizzate alla salvaguardia del patrimonio, ai bisogni del personale del Castello o dei perseguitati.

Dopo una lettura di tutta la documentazione, l'interpretazione più realistica della vicenda sembra averla fornita l'economista dei Musei Civici Francesco Noè, secondo cui Nicodemi fu fascista così come molti altri funzionari del Comune. Sicuramente molte amicizie all'interno del regime favorirono la sua carriera e forse il coinvolgimento con l'ambiente culturale fascista non fu determinato solamente dai doveri d'ufficio (FIG. 11), ma è anche indubbio che Nicodemi abbia sfruttato il rispetto che le autorità tedesche e italiana nutrivano per lui per recare vantaggi, oltre che a se stesso, anche all'Amministrazione e a coloro che gli chiedevano aiuto.

È stata già citata l'arbitrarietà nell'esercizio della giustizia durante il cosiddetto 'periodo di transizione' e proprio in questa nuova prospettiva può essere letta la nota contenuta negli *Appunti* secondo cui durante il processo di epurazione la Commissione Provinciale abbia falsato anche la dichiarazione del pittore Aldo Carpi, sopravvissuto al campo di concentramento di Gusen, resa all'udienza del 16 novembre 1946: Nicodemi si era interessato alla vicenda del figlio di Carpi e, grazie alle sue telefonate, il padre ha saputo che il figlio era stato liberato. Proprio tali contatti sono stati scambiati per amicizia con i tedeschi.

Negli anni successivi al processo di epurazione, non riuscendo forse fino in fondo a dimostrare i legami acclarati con i gerarchi fascisti, l'accusa di cattiva gestione dei Musei Civici diventa il pretesto per scongiurare qualsiasi possibilità di ritorno in carica o di partecipazione alla vita culturale cittadina. Nicodemi da direttore vicino al regime, passa ad essere persona incapace di gestire il patrimonio civico.

Da questo punto di vista difendere Nicodemi significava attaccare la memoria di Modigliani e l'operato della Wittgens. Allo stesso modo, appiattirsi sugli scritti di Modigliani e sulle dichiarazioni della Wittgens reiterandone i contenuti significava attaccare personalmente Nicodemi.

Non pare ora infondato il pensiero più volte espresso da Nicodemi secondo cui le pressioni esercitate dal Ministero della Pubblica Istruzione sul Sindaco di Milano in seguito ad un rapporto di Ettore Modigliani abbiano convinto l'Amministrazione a tenerlo lontano dall'incarico pubblico. In una missiva ad Achille Marazza<sup>(123)</sup>, Nicodemi ricorda che nel 1949 durante il ricorso alla superiore Corte d'Appello contro la Commissione di Epurazione ha presentato una lettera del Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella al Ministro del Commercio Estero Pietro Campilli che non a caso riprendeva punto per punto le accuse di Modigliani e spe-



FIG. 11 - *Mussolini, accompagnato da un gruppo di personalità, visita il parco della Villa Reale di Milano, 20.05.1930 (il secondo da destra è Giorgio Nicodemi), cod. A00021164. Roma, Istituto Luce*

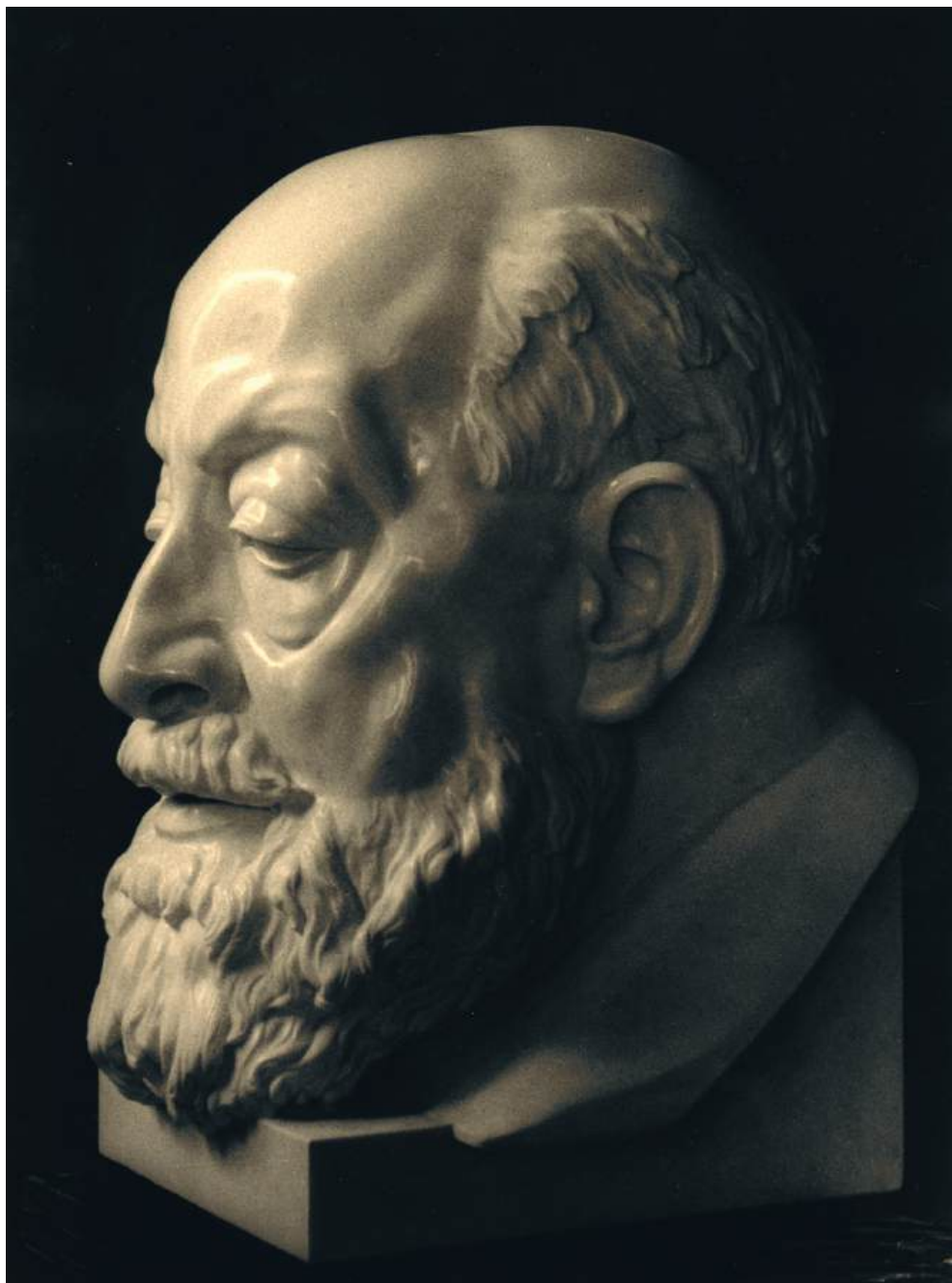


FIG. 12 - Fotografia non identificata, *Ritratto del Barone Weil Weiss*, 1938 circa, gelatina bromuro d'argento su carta, inv. RI 5130/1. Milano, Castello Sforzesco, Civico Archivio Fotografico. Nella fotografia è riprodotto il busto in marmo realizzato probabilmente tra il 1936 e il 1938 dallo scultore Werther Sevèr (inv. GAM 6229) attualmente conservato presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, in deposito dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano

cificava che un suo ritorno alla direzione di Musei Civici avrebbe minato i buoni rapporti tra le amministrazioni statale e comunale<sup>(124)</sup>. Che ormai fosse diventata una questione politica è palese in una lettera del 28 luglio 1949 di Pietro Mentasti, presidente in Senato della Commissione Industria Commercio Interno ed Estero, ad Achille Marazza in cui in via riservata gli comunica che «autorevoli amici di Milano» gli hanno riferito che Nicodemi stava «brigando» per ritornare al suo lavoro presso i Musei Civici mentre gli «amici» pensavano invece che Nicodemi non meritasse il reintegro, sia per il passato politico che per la sua discussissima moralità e capacità professionale<sup>(125)</sup>.

Come si è visto, a nulla sono servite le azioni legali di Nicodemi: l'Amministrazione Civica, sebbene il Ministro dell'Interno nel 1958 annulli la deliberazione comunale del 17 maggio 1948 che lo collocava a riposo per dichiarata incompatibilità con il suo incarico, non lo riammetterà mai in servizio, temporeggiando fino alla data del pensionamento effettivo. Decisione che sancirà la sua mai sopita *damnatio memoriae*.

Questo testo è il risultato di una ricerca iniziata nel 2017 e non avrebbe mai visto la luce senza il sostegno, l'incoraggiamento e i suggerimenti di Giovanni Agosti, Giovanna Ginex e Francesca Tasso ai quali va il mio più sentito ringraziamento.

Ringrazio Claudio Salsi per aver creduto nel mio lavoro tanto da mettere a disposizione un numero speciale di Rassegna di Studi e di Notizie.

Un sincero grazie a Laura Basso che, oltre a consigliarmi costantemente, mi ha 'iniziato' allo studio di Giorgio Nicodemi.

La mia riconoscenza va anche alla famiglia Nicodemi per avermi messo a disposizione i documenti fotografici di loro proprietà.

Sono inoltre grata ad Alessia Alberti, Liliana Barillaro, Franco Bertolli, Tommaso Bonfanti, Barbara Bracco, James Bradbourne, Stefano Bruzzese, Carlo Catturini, Giovanni Cerutti, Emanuele Edallo, La Famiglia Bustocca, Omar Cucciniello, Isabella Fiorentini, Maria Teresa Fiorio, Barbara Gariboldi, Barbara Gattone, Danka Giacon, Silvio Mara, Francesco Martelli, Rodolfo Martini, Maria Cristina Passoni, Sergio Rebora, Paola Redemagni, Alessandro Rovetta, Andrea Torre, Francesca Valli. E ad Alessandro Restelli, uomo saggio e paziente.

## NOTE

- <sup>(1)</sup> C. CASIRAGHI, *Giorgio Nicodemi storico d'arte antica (1891-1967)*, tesi di laurea in Storia dell'Arte, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1999-2000; P. RUSCONI, *Giorgio Nicodemi*, «Almanacco della Famiglia Bustocca per l'anno 2000», s.n. (2000), pp. 102-111, in cui sono sottolineati i legami di Nicodemi con l'area bustocca e gallaratese; S. BRUZZESE, *Per una «cronaca» delle Memorie: 1783-1948*, in Antonio Francesco Albuzzi, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi*, a cura di S. Bruzzese, Milano 2015, pp. XXXIX-LXI-LXIII in cui, oltre un breve profilo biografico, viene ricostruita la vendita della biblioteca di Nicodemi che comprendeva i manoscritti delle *Memorie* di Albuzzi alla Fabbrica del Duomo di Milano nel 1961 (traccia documentaria di questo passaggio è in Borgomanero, Archivio della Fondazione Marazza (da ora in poi AMB), b. 139, f. 586 e b. 235, f. 1079). Un tentativo di ricostruzione della biografia di Nicodemi è stato eseguito da Anna Contro nella sua tesi di laurea dal titolo *Giorgio Nicodemi (1891-1967): un profilo biografico attraverso le carte d'archivio*, tesi di laurea in Storia dell'Arte, Università degli Studi di Milano, a.a. 2018-2019, relatore P. Rusconi, non consultabile per scelta dell'autrice.
- <sup>(2)</sup> M.T. FIORIO, «*Per ospitare la vita intellettuale e cittadina*», in *Il Castello Sforzesco di Milano*, a cura di M.T. Fiorio, Milano 2005, pp. 309-323; M.T. FIORIO, *Introduzione*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Pinacoteca*, 5 voll., Milano 1997-2001, I, pp. 15-32. Fiorio è anche stata relatrice della tesi di laurea in Storia dell'Arte di C. VIGNOLI, *Le Civiche raccolte d'arte di Milano negli "anni del consenso": Giorgio Nicodemi direttore e studioso*, discussa nell'anno accademico 1998-1999 presso l'Università degli Studi di Milano.
- <sup>(3)</sup> Cfr. nota 109.
- <sup>(4)</sup> Si tratta di venti cartelle pervenute alla Fondazione tramite l'antiquario Paul Nicholls. Una cartella relativa a Nicodemi è anche conservata presso la Fondazione Rossana e Carlo Pedretti ed è attualmente in fase di riordino, come mi riferiscono Sara Tagliagamba e Margherita Melani. La documentazione posseduta dagli eredi, come da loro comunicazione, non riguarda la vicenda dell'epurazione, oggetto di questo articolo.
- <sup>(5)</sup> Su Modigliani e Wittgens si vedano in particolare *Ettore Modigliani. Memorie. La vita movimentata di un grande soprintendente di Brera*, a cura di M. Carminati, Milano 2019; G. GINEX, «*Sono Fernanda Wittgens*». *Una vita per Brera*, Milano 2018.
- <sup>(6)</sup> Giuseppe Steiner, commissario per i beni di casa Savoia nominato dal governo della Repubblica Sociale Italiana, è coinvolto insieme a Nicodemi nei reati di peculato e collaborazionismo a seguito dell'alienazione di oggetti della famiglia Savoia per incarico della Presidenza del Consiglio della Repubblica di Salò.
- <sup>(7)</sup> C. NUBOLA, *Governare la transizione attraverso la giustizia*, in *L'età costituyente. L'Italia 1945-1948*, Bologna 2017, pp. 27-51; per un inquadramento storico della vicenda di Nicodemi all'interno della cosiddetta 'giustizia di transizione', cfr. *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, a cura di C. Nubola, P. Pezzino, T. Rovatti, Bologna 2019. Sul tema si veda anche *Oltre il 1945. Violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, a cura di E. Acciai, G. Panvini, C. Poesio, T. Rovatti, Roma 2017.
- <sup>(8)</sup> Si veda F. PIZZI, *Paolo D'Ancona e l'Istituto di Storia dell'Arte della Statale di Milano (1908-1957)*, «ACME-Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Mila-

no», LXIII (settembre-dicembre 2010), fasc. 3, pp. 243-292. Su D'Ancona cfr. anche R. SACCHI, *Paolo D'Ancona, un'edizione della «Vita» del Cellini e la divulgazione*, «ACME-Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LXV (gennaio-aprile 2012), fasc. I, pp. 233-267. La tesi di Nicodemi, *La pittura neoclassica a Milano*, fu pubblicata da Alfieri e Lacroix nel 1916 e stroncata da Roberto Longhi (recensione a *Nicodemi (Giorgio), L'Arte Milanese nell'età neoclassica. Milano, Alfieri e Lacroix, 1916*, «L'Arte», 19 (1916), fasc. 4, pp. 354-356).

- <sup>(9)</sup> S. LOMBARDI, *Giorgio Nicodemi. Saggi sull'arte bresciana*, tesi di Specializzazione in Storia dell'Arte, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 2004-2005, relatore A. Rovetta. Alcune informazioni sull'attività bresciana di Nicodemi sono contenute in I. DE PALMA, *Campioni di tele di dipinti raccolti dal pittore-restauratore Oreste Silvestri*, in *Storia e cultura del restauro in Lombardia. Esiti di un biennio di lavoro in archivi storici*, Saonara 2009, pp. 49-100.
- <sup>(10)</sup> Milano, Cittadella degli Archivi-Archivio Civico (da ora in poi ACMi), fasc. n. 69/953 1953. *Nicodemi Prof. Giorgio, Soprintendente Civiche Raccolte d'Arte* (69/1953). Sul passaggio da Soprintendente Capo a Direttore delle Raccolte si veda più avanti la nota 31. Gli atti relativi alla assunzione presso il Comune di Milano sono contenuti in ACMi, 1961 - *Funzionari cessati Impiegati Insegnanti*, fasc. 182, parti I-6 (182/1961), parte I.
- <sup>(11)</sup> AMB, b. 14, f. 77, Lettera dattiloscritta di Giorgio Nicodemi ad Achille Marazza, 20 aprile 1949 (8 pagine. Firmata «Giorgio Nicodemi/ via Previati, 3/ Milano»).
- <sup>(12)</sup> «Sono dispensati dal servizio i dipendenti delle pubbliche Amministrazioni, a qualunque categoria o gruppo appartengano, aventi grado superiore all'8° o parificata della classificazione statale, anche se inamovibili, i quali per l'attività politica volta come fascisti o per le manifestazioni di carattere fascista compiute in ufficio o fuori di ufficio o per aver dato prova di faziosità fascista o perché nominati all'impiego per soli titoli fascisti, si trovino in condizione di incompatibilità con la permanenza in servizio».
- <sup>(13)</sup> La Commissione costituita presso la Corte d'Appello di Milano composta da Luigi Fazzari (Presidente), Giuliano Cacciapuoti (membro), Guido Raffaele (estensore), Giuseppe Sciuto (estensore) e Gino Cesare Luzzatto (estensore) con deliberazione n. 348 del 18 novembre 1947 stabilisce che non sussiste incompatibilità nella permanenza in servizio di Nicodemi (AMB, b. 86, f. 324, plico *Avanti*; Milano, Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia-Ferruccio Parri (da ora in poi INSMLI-Mi), CLN Milano, b. 7, f. 40; ACMi, 182/1961, parte I e parte IV).
- <sup>(14)</sup> La deliberazione (n. 70139/3447) raccoglie l'esito della commissione consultiva del Comune di Milano del 7 maggio 1948 (ACMi, 182/1961, parte IV).
- <sup>(15)</sup> Il ricorso al Ministero dell'interno di Nicodemi contro il Comune di Milano per l'annullamento della deliberazione del Consiglio Comunale del 17 maggio 1948 datato 17 giugno 1948 è in ACMi, 182/1961, parte III. Il testo dell'appello si trova in ACMi, 182/1961, parte III.
- <sup>(16)</sup> AMB, b. 14, f. 77, plico *Ottobre 1949* e ACMi, 182/1961, parte III.
- <sup>(17)</sup> ACMi, 182/1961, parte IV. È del 6 giugno 1950 la memoria dell'avvocato dello Stato Dario Agostino Foligno che chiede al Consiglio di Stato di rigettare il ricorso con tutte le conseguenze di legge (ACMi, 182/1961, parte V). La bozza della *Memoria di resistenza* del Comune di Milano del 15 dicembre 1951 (la versione definitiva è datata 3 gennaio 1952) contro il ricorso di Nicodemi è in ACMi, 182/1961, parte III accompagnata da una lettera dell'avvocato Cesare Covi, Assessore al Personale, all'avvocato Augusto Consolini, capo dell'ufficio legale del Comune di Milano, in cui Covi consiglia di aggiungere la documentazione dei processi di

Modigliani contro Werther Sevèr (cfr. paragrafo relativo) e di Nicodemi contro la redazione dell'*Avanti* (cfr. nota 25) o comunque «documenti nuovi, anche se non strettamente necessari» essendo la posizione del Comune di Milano piuttosto delicata, dato il pronunciamento del Ministero dell'Interno.

- <sup>(18)</sup> La sentenza del Consiglio di Stato (sezione V) del 14 luglio 1950 (pubblicata il 21 ottobre 1950) annulla il provvedimento del 25 luglio 1949 del Ministero dell'Interno (ACMi, 182/1961, parte III).
- <sup>(19)</sup> Il nuovo ricorso al Ministero dell'Interno genera una reazione immediata dell'Amministrazione comunale. Una serie di documenti conservati in ACMi, 182/1961, parte III testimonia il tentativo del Comune di Milano di reperire tutta la documentazione necessaria affinché il ricorso fosse rigettato.
- <sup>(20)</sup> Gli esposti di Nicodemi generano uno scambio di atti tra il Ministero dell'Interno (per il tramite della Prefettura di Milano) e l'Amministrazione comunale che ammette essere venuta meno la causa di incompatibilità sulla ripresa del servizio da parte di Nicodemi (ACMi, 182/1961, parte III).
- <sup>(21)</sup> ACMi, 182/1961, parte I e III: in quest'ultima cartella sono contenuti i documenti delle sedute straordinarie del consiglio comunale del dicembre 1958 che decretano il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, i documenti amministrativi e le richieste di Nicodemi che portano l'Amministrazione a risarcirlo di 2.000.000 di Lire, pari alla differenza tra quanto aveva percepito dal 1945 al 1958 e quanto avrebbe dovuto percepire se non fosse stato allontanato dall'incarico.
- <sup>(22)</sup> ACMi, 69/1953.
- <sup>(23)</sup> Achille Marazza (Borgomanero 1894 – Verbania 1967) è avvocato, uomo politico, amministratore di grandi aziende pubbliche e di enti culturali di importanza nazionale. Iscritto al Partito Popolare, è dirigente della Democrazia Cristiana e membro del CLN Alta Italia. È a fianco di Luigi Cadorna, Sandro Pertini e Riccardo Lombardi durante lo storico incontro all'Arcivescovado di Milano quando viene trattata la resa di Mussolini. Partecipa alla Costituente, diventa sottosegretario alla Pubblica Istruzione, alla Giustizia e agli Interni, nonché ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale (1950). Dal 1951 al 1958 è membro della Camera dei Deputati ricoprendo il ruolo di Presidente della Prima Commissione Permanente della Camera per gli Affari Interni. Tra i suoi incarichi pubblici più importanti, vi sono la presidenza del Consiglio d'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano, quella dell'Azienda Tranviaria Municipale di Milano, della Confederazione della Municipalizzazione e del Comitato Nazionale per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia. È inoltre Presidente del Centro Nazionale di Studi Manzoniani e della Casa di Riposo per Musicisti G. Verdi di Milano. La biografia di Achille Marazza è tratta da *Archivio Achille Marazza. Inventario*, a cura di B. Gattone, 1° marzo 2013, p. 5. Sulla figura di Marazza e sul suo ruolo nell'ambiente culturale milanese degli anni Quaranta-Cinquanta, cfr. P. AIELLO, *Caravaggio 1951*, Milano 2019, *infra*.
- <sup>(24)</sup> AMB, b. 14, f. 77, plico *Aldo Curti* (le carte raccolte da Curti sono anche in ACMi, 182/1961, parte II). All'interno dell'Archivio Marazza di Borgomanero il primo documento che testimonia un contatto tra Nicodemi e Marazza è il verbale datato 19 giugno 1949 del Comitato nazionale esecutivo per la celebrazione del V centenario della nascita di Leonardo da Vinci (AMB, b. 107, f. 450), di cui Achille Marazza è presidente. Nel documento è evidente la centralità del ruolo di Nicodemi all'interno del Comitato come raccordo tra tutte le iniziative proposte dalle

istituzioni coinvolte su scala nazionale e internazionale. Per orientarsi tra le varie accuse risulta fondamentale la già citata lettera dattiloscritta di Nicodemi a Marazza datata 20 agosto 1949, (cfr. n. 11).

<sup>(25)</sup> Il 29 settembre 1949 sull'*Avanti* milanese viene pubblicato l'articolo *Il Governo favorisce e protegge i fascisti epurati del Comune. Ricorso al Consiglio di Stato contro due sentenze contrarie alla Pubblica Amministrazione – il curriculum del prof. Giorgio Nicodemi*. Nell'articolo si definisce Nicodemi uno degli «inveterati fascisti corresponsabili di sciagure quali il nostro paese non aveva mai visto», «insigne campione del fascismo legato da cordiali rapporti di amicizia con i tedeschi occupanti» e si rendono pubbliche tutte le accuse verso di lui della sentenza della Commissione di Epurazione per gli enti locali della Provincia di Milano del 20 novembre 1947. Nicodemi, per confutare tali accuse, riportate secondo la Direzione dell'*Avanti* per dovere di cronaca, fa pubblicare sulla medesima testata una lettera che tuttavia viene accolta tiepidamente e liquidata come sfogo. Nicodemi allora decide di querelare per diffamazione il vicedirettore responsabile dell'*Avanti* Nino Sangiovanni e, con esso, l'autore anonimo dell'articolo. Con sentenza del 18 aprile 1950 il tribunale assolve l'*Avanti* (copia della sentenza è contenuta anche nel fascicolo personale di Nicodemi presso l'Archivio ex SBSAE-Soprintendenza per i Beni Storici, Archivistici ed Entroantropologici della Lombardia, Archivio Vecchio [da ora in poi SBSAE-Mi], pos. 13, f. 284. Per questo l'archivio, cfr. GINEX, "Sono Fernanda Wittgens" ... cit. n. 5, nota 19, p. 77).

<sup>(26)</sup> Rispettivamente AMB, b. 14, f. 77 e AMB, b. 86, f. 324.

<sup>(27)</sup> Nel 1943 risultano portati alla Galleria d'Arte Moderna due busti in bronzo di Mussolini, uno di Adolf Wildt (inv. GAM 7222), l'altro di Aurelio Mistruzzi (inv. GAM 7223), entrambi provenienti dal «Palazzo della Federazione Fascista di Piazza San Sepolcro». Si tratta di dati desunti dalle schede inventariali poiché l'assenza di tali opere dal Registro di Carico Generale delle Civiche Raccolte d'Arte suggerisce una procedura frettolosa orchestrata dal direttore Nicodemi per mettere in salvo le due sculture durante l'occupazione tedesca (l'opera di Wildt sarebbe entrata nel museo come deposito, forse a indicare una collocazione temporanea). Il busto oggetto dell'accusa è con ogni probabilità quello di Wildt, replica del busto in bronzo del 1923 donato da Augusto Turati nel 1929 ai Musei Civici di Brescia e di cui esisteva anche un esemplare in Palazzo Marino (G. NICODEMI, *Adolfo Wildt*, Milano 1929, tav. s.n.) e uno nell'aula magna dell'Università degli Studi di Milano (P. MOLA, schede nn. 36-37, in *Wildt. L'anima e le forme*, catalogo della mostra (Forlì, Musei di San Domenico, 28 gennaio – 27 giugno 2012), a cura di F. Mazzocca, P. Mola, Milano 2012, p. 212).

<sup>(28)</sup> Sui rapporti con le tre donne non è stata rinvenuta alcuna documentazione.

<sup>(29)</sup> In ACMi, 182/1961, parte II si conservano gli atti e le lettere tra Nicodemi e Giovanni Muzio relativi a questa vicenda. Per Nicodemi i fasci dovevano rimanere poiché ormai storicizzati. Per evitare la demolizione decide poi di farli coprire con dei trofei in gesso.

<sup>(30)</sup> Le copie dattiloscritte dell'articolo (ACMi, 182/1961, parte II) mostrano la posizione di Nicodemi secondo cui il presidente Roosevelt mascherava la volontà di sostituirsi al dominio britannico in Europa con l'intenzione di intraprendere un'azione militare contro un «nemico immaginario».

<sup>(31)</sup> Dieci anni dopo l'assunzione di Nicodemi, la qualifica di «Soprintendente Capo alle Raccolte del Castello Sforzesco-Biblioteca Civica», per effetto della Delibera Podestarile del 22 novembre 1938 (n. 5507) con oggetto «Entrata in vigore della nuove Tabelle Organiche», si trasforma in quella di «Direttore delle Civiche Raccolte d'Arte». Una lettera del Direttore del Museo del

Risorgimento Antonio Monti al Podestà di Milano (7 aprile 1936) fa riferimento proprio alla difficoltà di armonizzare le competenze dei singoli direttori del Castello con quelle di un Soprintendente Capo, posizione creata per le pressioni di Augusto Turati e del Segretario Generale Giampaoli. Il fatto che Nicodemi abbia guardato con sufficienza alla carica di direttore torna spesso nei documenti e l'episodio è citato anche dal Sindaco Greppi che in una lettera al prefetto della provincia di Milano del 2 marzo 1946 riferisce come nel 1927, in seguito alla dispensa dal servizio del Direttore delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano Carlo Vicenzi, il Comune abbia avuto la possibilità di coprire i posti in organico per chiamata e di come Augusto Turati abbia fatto nominare con delibera podestarile del 15 giugno 1927 Giorgio Nicodemi. Quest'ultimo, però, parrebbe non aver accettato ritenendo l'incarico troppo modesto poiché allo stesso livello dei direttori degli altri istituti del Castello. Solo allora Turati ha imposto di istituire una nuova posizione in organico superiore economicamente e gerarchicamente a quella degli altri colleghi, creando il ruolo di Soprintendente Capo per il quale è stato poi bandito apposito concorso (ACMi, 182/1961, parte IV).

- <sup>(32)</sup> Come si vedrà più avanti, Nicodemi nel 1934 viene coinvolto come testimone nel processo per calunnia intentato dal soprintendente Ettore Modigliani contro lo scultore Werther Sevèr, un contenzioso aperto durante i lavori di restauro della Cappella di Santa Corona nella Basilica di Santa Maria delle Grazie.
- <sup>(33)</sup> Si potrebbe trattare della documentazione databile dal gennaio 1944 contenuta nel plico *Atti del Comune in possesso del teste Bonfanti* (ACMi, 182/1961, parte V), per cui cfr. la nota 109.
- <sup>(34)</sup> L'Ammiraglio Hermann Lorey, direttore del Museo della Marina del Reich dal 1940 al 1945, chiede trofei di guerra quali il timone della nave Miramare, i frammenti dei timoni della Hadburg e Grief e un relitto del Grillo. Nicodemi dichiara questi oggetti «non rappresentativi», il che viene giudicato dalla commissione come una prova del suo servilismo nei confronti delle autorità tedesche. La documentazione contenuta nel plico *Atti del Comune in possesso del teste Bonfanti* (ACMi, 182/1961, parte V) tende a dimostrare invece che non si tratta di servilismo, bensì di un tentativo di mediazione tra le autorità tedesche e il Podestà di Milano allo scopo di costituire il primo nucleo del Museo della Tecnica. Quanto al lampadario del Museo di Milano, da una lettera del 16 ottobre 1943 di Nicodemi alla Segreteria Generale risulta che una donna, un ufficiale tedesco e un elettricista si siano recati nella Sala Azzurra del Museo di Milano a Palazzo Sormani per prelevare un lampadario, nonostante il Comando Germanico e il ministro von Halem avessero dichiarato che nessun oggetto antico sarebbe stato rimosso dai musei per abbellire le loro sedi (in questo caso si tratta dell'ufficio Propaganda Staffel nella villa di via Tevere 1). Nicodemi ribadisce allora che «i Musei non sono depositi nei quali senza permessi scritti del Podestà si può prendere quello che si trova» e chiede la ricollocazione del lampadario. La pratica di restituzione viene portata a termine dopo la Liberazione da Costantino Baroni nell'ottobre 1945: in una nota del Direttore della Raccolta delle Stampe e del Museo di Milano Paolo Arrigoni risulta che il lampadario sia stato ricollocato nella Sala Rosasco al Castello Sforzesco.
- <sup>(35)</sup> Cfr. la lettera di Guglielmo Pacchioni del 3 maggio 1945 (INSMIL-Mi, CLN Milano, b. 7, f. 40; ACMi, 182/1961, parte I).
- <sup>(36)</sup> ACMi, 182/1961, parte II.
- <sup>(37)</sup> ACMi, 69/1953 e ACMi, 182/1961, parte IV.
- <sup>(38)</sup> Il restauro delle cappelle di Santa Maria delle Grazie inizia dieci anni prima, nel 1928, quando il senatore Ettore Conti, affidandosi a Piero Portaluppi, finanzia una serie di interventi che

coinvolgono le cappelle degli Atellani, dei Sauli, Bolla e, dal 1935, l'area presbiteriale. Nel 1940 l'industriale fa realizzare la cappella di famiglia, senza nascondere alcuni dissapori con la Soprintendenza ai Monumenti. Riferisce infatti Conti che, al di là delle lungaggini burocratiche, il modello in gesso della *Eva* dello scultore Arrigo Minerbi «attirò i fulmini di taluno» (forse Guglielmo Pacchioni). È sempre il senatore che nel 1943 si occupa della ricostruzione della basilica a seguito dei bombardamenti del 1943 (E. CONTI, *Dal taccuino di un Borghese*, Bologna 1986, *infra*).

<sup>(39)</sup> Per un profilo biografico dello scultore si veda G. NICODEMI, *Werther Sevèr*, Milano 1939. La monografia, in cui traspare tutta l'ammirazione dell'autore per l'opera dello scultore allievo di Adolfo Wildt, esce di fatto dopo la morte di Sevèr il 15 marzo 1940, motivo per cui Nicodemi non esita ad aggiungere una nota sulle ingiustizie subite dall'artista durante la sua vita. Nel testo emerge la profonda ammirazione di Sevèr per Adolf Hitler e Benito Mussolini, di cui realizzò dei ritratti, e questo orientamento politico si ritrova riassunto con la tipica retorica del tempo anche nell'articolo anonimo *Werther Sevèr* apparso su *Cremona* (n. 3-4, marzo-aprile 1940, pp. 131-132), rivista pubblicata dall'Istituto Fascista di Cultura e legata a doppio filo con la Germania hitleriana per il Premio Cremona (*Il regime dell'arte. Premio Cremona 1939-1941*, catalogo della mostra, Cremona, Museo Civico Ala Ponzone, 21 settembre 2018 – 24 febbraio 2019, a cura di V. Sgarbi, R. Bona, S. Pallavicini, s.l. 2018). Sui rapporti tra Nicodemi e Sevèr cfr. anche N. SERIO, 1945. *La presa della Bastiglia lombarda e la rinascita della Civica Biblioteca d'Arte*, «Incontri in biblioteca», n.s., n. 7 (2015), in cui, oltre alla loro amicizia, viene segnalata anche l'intenzione di Nicodemi di affidare allo scultore il monumento commemorativo dell'architetto Luca Beltrami, figura non gradita a Benito Mussolini, motivo per cui il progetto viene accantonato.

<sup>(40)</sup> ACMi, 182/1961, parte IV. È del 24 maggio 1934 una missiva di Sevèr al Ministro dell'Educazione Nazionale in cui gli riassume l'intera vicenda. Sempre in ACMi, 182/1961, parte IV è conservata anche la copia di tutte le dichiarazioni e lettere raccolte da Sevèr per ricorrere contro la decisione della Soprintendenza di revocare l'incarico e un dattiloscritto con estratti di testimonianze di note personalità dell'epoca che mettono in discussione l'onestà dell'operato di Ettore Modigliani, Ferdinando Reggiori e Attilio Bianchi (*Alcuni giudizi emessi da note personalità di indiscussa fede sull'operato di Modigliani*, arch. Reggiori, e A. Bianchi).

<sup>(41)</sup> Diversi sono stati nel 1934 i tentativi del Ministero di vendicarsi dell'opposizione di Modigliani all'operato dei gerarchi fascisti. Si veda a tal proposito anche l'acceso scontro tra Modigliani e il medesimo Francesco Ercole, autore del tentativo di cessione dell'intera proprietà del complesso monumentale di Santa Maria delle Grazie (*Cenacolo* di Leonardo da Vinci compreso) all'ordine domenicano (*Ettore Modigliani. Memorie...* cit. n. 5, pp. 252-254). Sugli anni del confino di Modigliani, cfr. anche C. BASSANINI, *Sul periodo abruzzese di Ettore Modigliani, 1935-1938. Un carteggio ritrovato e ricomposto*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno *Fraternità artistica e solidarietà umana. Ettore Modigliani soprintendente dal primo Novecento alle leggi razziali*, tenutosi a Lucca il 18 dicembre 2018.

<sup>(42)</sup> E. MODIGLIANI, *Agli ecc.mi giudici della 12. Sezione del Tribunale penale di Milano: note*, Milano 1936 (copia in ACMi, 182/1961, parte IV). Nicodemi risponde con un altro libello intitolato *Agli eccellentissimi Signori Giudici della XII sezione del Tribunale Penale di Milano. Lettera di Giorgio Nicodemi* (ACMi, 182/1961, parte IV) in cui dichiara di aver appreso dell'opuscolo di Modigliani solo il 5 settembre e di aver chiesto al Podestà un'indagine su tutto il suo operato, che si conclude, come si vedrà in seguito, con il non luogo a procedere. È possibile ricostruire l'infiammato clima del processo attraverso i quattro opuscoli del *Processo pro-*

mosso da Ettore Modigliani, Ferdinando Reggiori, Attilio Bianchi, già funzionari della R. Soprintendenza di Milano, editi a Milano nel 1936 dalla Tipografia Zembroni: 1. *Sevèr comproua la sua innocenza mediante l'enumerazione dei fatti in relazione alle testimonianze*; 2. *L'innocenza del Sevèr provata dal contenuto dei documenti e dal modo con cui essi sono stati compilati*; 3. *Valutazione delle affermazioni di Modigliani, Reggiori, Bianchi e di tutti i testi da loro richiesti contro il Sevèr*; 4. *Testimonianze e giudizi sull'operato della Soprintendenza: compensi, vantaggi, riconoscenze, viaggi pagati*. Sempre in ACMi, 182/1961, parte IV è conservato l'atto con il quale i notai Federico e Alessandro Guasti di Milano raccolgono l'attestazione giurata del 14 luglio 1936 con la quale Modigliani chiarisce le modalità con cui i cimeli dell'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia, in deposito dalla Pinacoteca di Brera presso il Museo del Risorgimento di Milano, gli furono consegnati nel 1920 dal Governo Federale Austriaco in qualità di delegato del Ministero dell'Educazione Nazionale alla Conferenza di Pace di Parigi per le rivendicazioni artistiche dell'Italia contro la monarchia austro-ungarica e di funzionario del Ministero degli Affari Esteri. Si tratta della deposizione giurata citata nelle *Memorie* (Ettore Modigliani. *Memorie...* cit. n. 5, pp. 257-258).

<sup>(43)</sup> AMB, b. 86, f. 324, plico *Avanti*; *Regia Corte d'Appello di Milano. V sezione. Sentenza nel processo per oltraggio e calunnia contro Werther Sevèr su denuncia di Ettore Modigliani e della R. sovrintendenza all'arte di Lombardia*, Milano 1937. La memoria datata 22 giugno 1936 di Ettore Modigliani, Ferdinando Reggiori e Attilio Bianchi contro Werther Sevèr depositata presso il Tribunale Civile e Penale di Milano è in ACMi, 182/1961, parte IV; qui si conserva anche la relazione con i motivi a sostegno dell'appello di Sevèr contro la sentenza di primo grado del 2 giugno 1936.

<sup>(44)</sup> La sentenza della Corte di Cassazione n. 1148 (Reg. generale 3994/1937) avversa al ricorso di Sevèr è anche in ACMi, 182/1961, parte IV. Nel luglio-agosto 1937 un acceso scambio di lettere tra Modigliani e Nicodemi a ridosso della sentenza viene inviato in copia anche a Guido Cagnola (*Lettere a Guido Cagnola dal 1892 al 1954*, a cura di S. Bruzzese, W. Rotelli, Brescia 2012, pp. 304-308).

<sup>(45)</sup> *Ettore Modigliani. Memorie...* cit. n. 5, pp. 259-265.

<sup>(46)</sup> Cfr. il dattiloscritto *Alcuni giudizi emessi da note personalità...* cit. n. 40 (ACMi, 182/1961, parte IV).

<sup>(47)</sup> Firma illeggibile [probabilmente il Segretario Generale del Comune di Milano Giuseppe Rivolta], Relazione al Podestà datata 16.2.1937 è intitolata *Denuncia del Prof. Comm. Ettore Modigliani a carico del Prof. Giorgio Nicodemi* (ACMi, 69/1953). Copia anche in ACMi, 182/1961, parte IV, a cui si aggiunge anche tutto il plico delle dichiarazioni dei vari attori, utile per la redazione della relazione, nonché le lettere del Podestà di Milano che invitano Nicodemi a provvedere alla propria difesa e che confermano l'avvio di un'indagine interna all'Amministrazione sul suo operato. Lo scambio di lettere tra il Podestà Pesenti e Nicodemi per la richiesta di chiarimenti circa quanto affermato da Modigliani sono in ACMi, 182/1961, parte IV.

<sup>(48)</sup> ACMi, 69/1953, Ettore Modigliani a Guido Pesenti, 18 ottobre 1936.

<sup>(49)</sup> L'opera è conservata alla Galleria d'Arte Moderna di Milano (inv. GAM 7597) dove arriva nel 1955 per legato di Ercole Vaghi. Nella *Denuncia del Prof. Comm. Ettore Modigliani a carico del Prof. Giorgio Nicodemi* (ACMi, 69/1953) si dice che il dipinto di Segantini è anche oggetto di una causa tra Heiman e un certo signor Trivas di Amsterdam (difeso dall'avvocato Enrico Luzzatto) poiché quest'ultimo, che ha procurato il quadro al primo, si è visto negare la concordata divisione degli utili provenienti da un'eventuale vendita del dipinto. Sostiene

infatti Trivas che il russo abbia beneficiato il Podestà di una regalia di 100.000 Lire, destinata poi a Nicodemi, per aver favorito l'acquisto del dipinto da parte di Vaghi affinché l'opera restasse a Milano.

- <sup>(50)</sup> Per la perdita di una pagina miniata della *Grammatica del Donato* e la mancanza di una pagina miniata dalla Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio si rimanda ai paragrafi successivi, poiché soprattutto la prima accusa costituisce l'elemento fondante della tesi di Modigliani secondo cui l'operato di Nicodemi all'interno dei Musei Civici si è tradotto in caos amministrativo e disordine delle raccolte.
- <sup>(51)</sup> Si tratta delle opere di Michiel Wautiers su cartone di Giovan Francesco Romanelli (*Incontro di Enea e Venere, I Troiani offrono doni a Didone e Sacrificio di Didone a Giunone*) entrati nelle collezioni dell'Accademia nel 1886 tramite il legato del marchese Filippo Ala Ponzoni di Turate (atto del 1 ottobre 1858), depositati ed esposti al Castello Sforzesco nel 1915 e lì rimasti fino al 1935 (N. FORTI GRAZZINI, *Gli arazzi*, in *Le Raccolte Storiche dell'Accademia di Brera*, a cura di G. Agosti, M. Ceriana, Firenze 1997, pp. 139-146).
- <sup>(52)</sup> Connesso alle supposte provvigioni sulla vendita del dipinto è l'acquisto della villetta di via Previati. Secondo Nicodemi invece, l'investimento è stato possibile grazie ai prestiti dei parenti e l'impiego di quindici anni di risparmi personali.
- <sup>(53)</sup> Il dipinto alla fine venne prestato alla mostra (*Exhibition of Italian art 1200-1900*, catalogo della mostra, London, Royal Academy of Art, January-March 1930, London 1930, p. 378, cat. 849), ma dalla sopraccitata *Denuncia del Prof. Comm. Ettore Modigliani a carico del Prof. Giorgio Nicodemi* si desumono interessanti retroscena: Modigliani insiste con il Podestà affinché sia istituita una commissione composta dal vice Podestà e dal Segretario Generale insieme a Adolfo Wildt, Mario Sironi, Oreste Silvestri, Carlo Moroni, Filippo Minozzi, Carlo Carrà e Mauro Pelliccioli. Favorevoli all'invio del dipinto a Londra sono Wildt (che indica però molte precauzioni), Sironi e Carrà. Silvestri, dapprima contrario, cede al desiderio di Modigliani indicando anch'esso molte precauzioni. Contrari rimangono Minozzi e Moroni. Nicodemi si limita a controproporre, invano, l'invio dell'*Angelo della vita*.
- <sup>(54)</sup> Da una relazione del restauratore della Galleria d'Arte Moderna Mario Bezzola si evince che nel 1926, all'asta della Collezione di Giuseppe Chierichetti, sono stati acquistati due quadri, *Episodio garibaldino* di Gerolamo Induno per 66.000 Lire (inv. GAM 3186) e un *Ritratto di signora* di Tranquillo Cremona per lire 15.550 (inv. GAM 3184), attribuiti a scuola italiana del XIX secolo il primo, e ad Antonio Zona il secondo che, sul verso, reca l'autentica di Luigi Conconi «Il sottoscritto dichiara che il presente dipinto è opera di Tranquillo Cremona».
- <sup>(55)</sup> Effettivamente nel volume *Bronzi minori del Rinascimento italiano* (Milano 1933) Nicodemi confronta diversi bronzi dei due antiquari con opere conservate in importanti musei italiani ed esteri attribuendoli ai maestri del Rinascimento.
- <sup>(56)</sup> In ACMi, 182/1961, parte IV un dattiloscritto non datato a firma di Carlo Sartini testimonia un'indagine svolta *ad hoc* su questo punto e dalla quale non scaturisce nulla. Al tempo dell'indagine la Baroni, laureata in Belle Lettere presso la Regia Università di Milano e iscritta al secondo anno di Giurisprudenza, si trovava spesso a frequentare il Castello per motivi di studio. Ufficialmente fidanzata con Giuseppe Ronzoni, studente in medicina, si sarebbe sposata entro un mese.
- <sup>(57)</sup> Nulla più di un richiamo scritto da parte del Podestà Pesenti per aver accettato doni dal Sevèr (ACMi, 69/1953, f. prot. 4860 Segretariato Generale del 1939 con oggetto «Rapporto del prof. Nicodemi nei riguardi del prof. Albizzati e di quest'ultimo nei rapporti del primo»).

- <sup>(58)</sup> AMB, b. 86, f. 324 e anche ACMi, 69/1953. In AMB, b. 86, f. 324, plico *Avanti*, si trovano inoltre: la sentenza della corte di Cassazione che rigetta il ricorso di Sevèr datata 28 luglio 1937 (originale n. 1148 R.G. 3994/1939 e copia conforme rilasciata al Nicodemi il 19 dicembre 1950); la comunicazione del Podestà di Milano Pesenti del 25 marzo 1938 secondo cui l'addebito fatto a Nicodemi nell'ambito del processo Sevèr non dà luogo a un provvedimento disciplinare; gli opuscoli *Regio Tribunale Penale e Civile di Milano. XX Sezione. Sentenza nel processo per oltraggio e calunnia a carico di Werther Sevèr*, s.l. 1936 e *Regia Corte d'Appello di Milano...* cit. n. 43. Documenti del processo Sevèr si trovano anche nel plico *Carlo Russo* (AMB, b. 86, f. 324) e in ACMi, 182/1961, parte IV, in cui è contenuta anche la deliberazione podestarile dell'8 febbraio 1938 prot. 581 Personale che contiene il verbale della commissione di disciplina e la delibera che sancisce il mancato provvedimento disciplinare.
- <sup>(59)</sup> ACMi, 69/1953; ACMi, 182/1961, parte V.
- <sup>(60)</sup> ACMi, 69/1953, f. prot. 2688 del Segretariato Generale del 1934 con oggetto «Prof. Albizzati 2.6.1936 circa sua vertenza col prof. Nicodemi».
- <sup>(61)</sup> ACMi, 69/1953, f. prot. 2688 del Segretariato Generale dell'agosto 1934 con oggetto «R. Università di Pavia – circa vertenza prof. Albizzati – prof. Nicodemi».
- <sup>(62)</sup> ACMi, 69/1953, f. prot. 2688 del Segretariato Generale del 24 luglio 1934 con oggetto «Prof. Carlo Albizzati. Rapporto a suo carico»; Fascicolo prot. 2688 del Segretariato Generale del 1934/ Prot. 840 della Soprintendenza ai Civici Musei del 12 aprile 1934 con oggetto «Rapporto riguardante il prof. Carlo Albizzati».
- <sup>(63)</sup> ACMi, 69/1953, Atto del Comune di Milano (P.G. 21203 del 5.2.1938; 530/1938 della Segreteria Generale; 2466 ripartizione legale 5 febbraio 1938 con oggetto «Comunicazione del prof. Nicodemi nei riguardi di una denuncia del prof. Albizzati») datato 2 febbraio 1938; Atto del Comune di Milano (P.G. 21203 del 5 febbraio 1938; prot. 530/1938 della Segreteria Generale; prot. 540 Musei con oggetto «Il prof. Albizzati comunica copia denuncia alla procura del Re circa mancanza monete medagliere») datato 14 marzo 1938. Dal dattiloscritto di Nicodemi al Segretario Generale Giuseppe Rivolta datato 12 febbraio 1938 emerge che Nicodemi fosse a conoscenza di cosa Albizzati riferisse sul suo conto: l'aver favorito l'acquisto da parte del Comune di Milano della raccolta d'arte orientale di Carlo Puini allo scopo di creare un vantaggio economico a Paolo D'Ancona, cugino di Giulia D'Ancona, moglie dell'illustre collezionista (si tratta certamente di un diceria poiché l'acquisto della collezione precede di due anni l'ingresso di Nicodemi nell'amministrazione milanese); l'incuria durante il trasporto della collezione del principe Luigi Alberico Trivulzio dal palazzo nobiliare di Piazza Sant'Alessandro al Castello Sforzesco; il furto di monete; la cattiva condotta degli scavi e del restauro della basilica di San Lorenzo, specialmente per la parte avuta dal professor Aristide Calderini, archeologo; l'inopportunità degli scavi fatti in Egitto da parte del personale milanese dal momento che le raccolte civiche meneghine si compongono esclusivamente di pezzi romani.
- <sup>(64)</sup> R. GARRUCCI, *Le Monete dell'Italia antica*, 1885, tav. 97, n. 22. Un primo allarme viene dato vedendo la stessa moneta pubblicata nel 1932 nel IV volume del catalogo della collezione privata di monete antiche di Robert Jameson di Parigi (R. JAMESON, *Collection R. Jameson*, 4 voll., Paris 1913-1932, IV (*Monnaies grecques antiques. Description et planches*), tav. 126, n. 2389).
- <sup>(65)</sup> E. BOERINGER, *Münzen von Syrakus*, Berlin 1929, tav. III, n. 64.
- <sup>(66)</sup> Potrebbe essere questo dunque il caso cui fa cenno Modigliani nella sopracitata lettera al Ministero. Diversi sono gli acquisti che il Comune di Milano effettua da Ratto, genovese,

negli anni Venti residente a Lugano e successivamente a Milano. Negli anni Quaranta la complicata vicenda del medagliere milanese desta l'attenzione di Guido Cagnola e si intreccia con la diatriba tra Albizzati e Rizzo circa un mattone con presunte pitture ellenistiche proposto per il Museo Teatrale della Scala da Rizzo e dichiarato falso da Albizzati e con la questione dei cosiddetti tondi o clipei di Centuripe, terrecotte dipinte pubblicate dal Rizzo come originali antichi, ricevute in dono da Mussolini e da questi cedute ai musei napoletani, rivelatesi poi falsificazioni di primo Novecento che avevano ingannato anche Ranuccio Bianchi Bandinelli e, a quanto pare, Bernard Berenson. Dal giro di lettere generato dalla *querelle* tra Rizzo, Bianchi Bandinelli e Albizzati si ricavano anche informazioni sull'episodio delle monete milanesi che aveva indotto Guido Cagnola a chiedere chiarimenti all'Albizzati. In una lettera del 23 gennaio 1942 Rizzo, ormai acerrimo nemico di Albizzati, scrive: «[Albizzati] avrebbe preteso che io mi rendessi suo complice nell'accusa infondata contro il Prof. Nicodemi per la scomparsa di una moneta arcaica di Taranto dal medagliere di Brera, scomparsa da me casualmente accertata durante mie ricerche di carattere scientifico. Ma, poiché io sono un galantuomo, non ho voluto piegarli alle inique pretese del folle che vuole identificare la scomparsa di una moneta in tempo indeterminabile con la sottrazione che ne avrebbe dolorosamente fatta il Prof. Nicodemi. Al mio sdegnoso rifiuto e alla mia leale dichiarazione che io mi sarei limitato a dar notizia al magistrato della scomparsa della moneta, astenendomi da ogni supposizione, da qualsiasi sospetto, sono seguite le intimidazioni del Suo onesto collega, e alle intimidazioni, il ricatto vilissimo. Fra qualche giorno dovrò subire il disturbo di presentarmi al Giudice Istruttore come testimone, giammai come complice del diffamatore» (*Lettere a Guido Cagnola...* cit. n. 44, pp. 330-335:332).

<sup>(67)</sup> ACMi, 69/1953, Pratica con P.G. 21203/1938 – prot. Musei 540/1938 con oggetto «Circa la denuncia fatta alla Procura del Re di Milano dal prof. Albizzati sulla scomparsa del didramma tarentino. In data 29 marzo 1938».

<sup>(68)</sup> Come riferisce il conservatore del Gabinetto Numismatico Rodolfo Martini, la raccolta civica di monete deriva da una serie di lasciti, i più importanti dei quali sono stati acquisiti tra il 1823 ed il 1865 circa, quindi raccolti organicamente dopo il 1870. Sono stati effettuati anche incrementi tramite acquisti ma non risultano documentati, in quanto all'atto della nascita del Medagliere non si è tenuto conto della storia dei singoli pezzi. Un vero e proprio registro di carico si è avuto solo dopo la fine della Prima guerra mondiale. Vi sono inoltre registri incompleti che elencano monete e medaglie senza citarne la collocazione, nei quali sono confluiti anche esemplari non comunali (né statali) ma di interesse per la sequenza. Ultimo esempio di tale *modus operandi* è il volume di Gian Guido Belloni (*Le monete romane dell'età repubblicana. Catalogo delle raccolte numismatiche*, Milano 1960) che cataloga le monete repubblicane del Medagliere ma inserisce, con numerazione diversa, molti esemplari da altre fonti, pubbliche e private, a completamento delle emissioni, delle serie, delle zecche ecc.

<sup>(69)</sup> ACMi, 69/1953, f. prot. 4860 Segretariato Generale con oggetto «Rapporto del prof. Nicodemi nei riguardi del prof. Albizzati e di quest'ultimo nei rapporti del primo», 25 settembre 1939. In una lettera dattiloscritta del 6 novembre 1939 Albizzati scrive al Podestà Gallarati Scotti circa l'episodio del divieto di accesso ai musei civici, parlando di «infantilismo mentale» di Nicodemi, del dottor Candrini, addetto al gabinetto fotografico, come un uomo «da poco uscito dal Manicomio di Mombello», arrivando persino a dubitare che Gallarati Scotti fosse un uomo (ACMi, 69/1953, f. prot. 2688 del Segretariato Generale del 1934/ Prot. 840 della Soprintendenza ai Civici Musei del 12 aprile 1934 con oggetto «Rapporto riguardante il prof. Carlo Albizzati»).

- <sup>(70)</sup> C. ALBIZZATI, *Varietà di museografia numismatica*, anno VII, n. 1, gennaio-febbraio 1941, pp. 1-6. I documenti circa la nomina della Commissione e gli atti che hanno decretato la costituzione della stessa sono in ACMi, 182/1961, parte III.
- <sup>(71)</sup> Relazione del 18 marzo 1949 - P.G. 148641/47 al. 622/47 (AMB, b. 17 f. 77 e ACMi, 182/1961, parte III e IV) e relazione *Sottrazioni, sostituzioni e irregolarità avvenute durante la Direzione del prof. Nicodemi* datata 31 agosto 1950. Si tratta di un promemoria richiesto dalla Ripartizione Educazione del Comune di Milano (ACMi, 182/1961, parte III).
- <sup>(72)</sup> Lettera di Nicodemi al Ministero della Pubblica Istruzione Antonio Segni per il tramite della Prefettura di Milano datata 22 febbraio 1952 in cui richiede di essere riassunto come Direttore (AMB, b. 86, f. 324, plico *Carlo Russo*). Altre carte sulla questione del medagliere sono contenute in AMB, b. 86, f. 324, plico *Avanti*.
- <sup>(73)</sup> *Catalogo delle raccolte numismatiche*, 2 voll., Milano 1938, I. *Le monete dell'impero da Augusto a Traiano*, II. *Le monete dell'Impero romano da Adriano ad Elio Cesare*. Per la figura di Lodovico Laffranchi, cfr. la biografia di Adriano Savio su *Società Numismatica Italiana. I grandi numismatici*, consultabile all'indirizzo [http://www.socnumit.org/doc/Numismatici/LAFFRANCHI\\_Lodovico.pdf](http://www.socnumit.org/doc/Numismatici/LAFFRANCHI_Lodovico.pdf) (17-09-2019).
- <sup>(74)</sup> Nicodemi a Segni, 22 febbraio 1952 (AMB, b. 86, f. 324, plico *Carlo Russo*).
- <sup>(75)</sup> Sulla collezione Trivulzio si vedano: G. SEREGNI, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua MDCCXV-MDCCCLXXXIX*, Milano 1927; *Biblioteca Trivulziana, Milano*, a cura di A. Dillon Bussi e G.M. Piazza, Milano 1995; S. PETTENATI, *L'emulazione verso i musei americani: gli acquisti dalle collezioni Gualino e Trivulzio, il tesoro di Desana, in Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, catalogo della mostra (Stupinigi, Palazzina di Caccia, 31 marzo – 8 settembre 1996), a cura di S. Pettenati, G. Romano, Torino 1996, pp. 187-190 (in cui si parla anche del ruolo di Raffaello Giolli, amico di Nicodemi); L. BASSO, *Dal Museo Trivulzio alla Pinacoteca del Castello Sforzesco: aggiornamenti sulle vicende della Madonna in Gloria tra santi e angeli cantori (Pala Trivulzio)*, in *Andrea Mantegna. La Pala di san Zeno. La Pala Trivulzio. Conoscenza, conservazione, monitoraggio*, a cura di F. Pesci, L. Toniolo, Venezia 2008, pp. 145-161; A. SQUZZATO, F. TASSO, *Gli avori Trivulzio. Arte, studio e collezionismo antiquario a Milano tra XVIII e XX secolo*, Padova 2017; G. AGOSTI, J. STOPPA, schede nn. 12-23 [Arazzi dei Mesi di Benedetto da Milano con collaboratori su cartone di Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino], in *Bramantino a Milano*, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano 2012, pp. 180-261: 184-186.
- <sup>(76)</sup> Si tratta del manoscritto con segnatura Cod. Triv. 2167. G. NICODEMI, *Il "Donato" della Trivulziana*, «Milano. Rivista Mensile del Comune», 7 (1935), pp. 344-351: 350. Sull'argomento si veda anche M. PONTONE, *La Grammatica del Donato e il Liber Iesus tra storia e scrittura nella Milano di Ludovico il Moro*, in *Grammatica del Donato e Liber Iesus. Due libri per l'educazione di Massimiliano Sforza*, a cura di J.J.G. Alexander, Modena 2016, pp. 95-117, in particolare pp. 111-112.
- <sup>(77)</sup> *Denuncia del Prof. Comm. Ettore Modigliani a carico del Prof. Giorgio Nicodemi* (ACMi, 69/1953).
- <sup>(78)</sup> ACMi, 69/1953.
- <sup>(79)</sup> Certamente l'episodio, se corrisponde a verità, denota una certa leggerezza da parte di Nicodemi. In un clima di procedure non codificate o, talvolta, opportunamente ignorate, non è poi così raro purtroppo imbattersi in situazioni di gestione personalistica del patrimonio.
- <sup>(80)</sup> Una serie di documenti con P.G. 9150/1936 – prot. Musei 1997/1935 (ACMi, 182/1961, parte

V) testimonia come Nicodemi il 23 dicembre 1935 informi subito l'Amministrazione dell'ammanco della pagina, di cui dichiara di essersi accorto solo al momento della realizzazione della campagna fotografica sul codice, affinché si diffonda la segnalazione presso gli organi di tutela e le librerie antiquarie. Nella documentazione si ipotizza che la pagina sia stata tagliata con una lama affilata prima del transito dei volumi a Palazzo Marino, dove sono stati visti dal Podestà e dal Segretario Generale, e quindi anche dell'arrivo della collezione al Castello dove la *Grammatica*, oltre a Nicodemi, è stata visionata solo dal fotografo Franco Busi e da Caterina Santoro (di cui si conservano le dichiarazioni sul tema).

- <sup>(81)</sup> La pagina incipitaria (foglio 3r e v) scomparsa è illustrata nelle tavole alle pp. 452 e 462 a corredo del testo di Francesco Malaguzzi Valeri (*La corte di Lodovico il Moro. La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del Quattrocento*, Milano 1913). Le riproduzioni fotografiche del foglio sono conservate presso il Civico Archivio Fotografico di Milano (invv. RACCOLTA ICONOGRAFICA 1171 e 4524).
- <sup>(82)</sup> ALBIZZATI, *Varietà di museografia...* cit. n. 70, pp. 4-5. Anche Viale, interpellato dal Segretario Generale Rivolta per le sue dichiarazioni, ammette di essersi limitato a riferire alcune voci che circolavano in merito alla poca accuratezza del trasporto della raccolta libraria (ACMi, 182/1961, parte V, Vittorio Viale a Giuseppe Rivolta, 8 luglio 1941).
- <sup>(83)</sup> ACMi, 69/1953, f. prot. 4860 Segretariato Generale del 1939 con oggetto «Rapporto del prof. Nicodemi nei riguardi del prof. Albizzati e di quest'ultimo nei rapporti del primo».
- <sup>(84)</sup> *Denuncia del Prof. Comm. Ettore Modigliani a carico del Prof. Giorgio Nicodemi* (ACMi, 69/1953). Sulla Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio, cfr. F. BERTOLLI, *Così cominciò la Capitolare. Arte e cultura a Busto Arsizio nel primo Cinquecento*, catalogo della mostra (Busto Arsizio, Biblioteca capitolare, 19 settembre – 31 ottobre 2012), s.l. 2012; F. BERTOLLI, *La biblioteca di San Giovanni Battista in Busto Arsizio. 5 secoli in 50 schede*, catalogo della mostra (Busto Arsizio, Biblioteca Capitolare, 28 settembre – 10 novembre 2013), s.l. 2013. Secondo Franco Bertolli, ex responsabile della Biblioteca Capitolare, eventuali volumi mancanti (presenti evidentemente nella denuncia di Borroni ma mai collegati al lavoro di Nicodemi) potrebbero essere incunaboli o cinquecentine. In ogni caso, presso l'Archivio parrocchiale non esiste traccia di questa vicenda. Quanto al ruolo di Nicodemi, i primi studi sui codici sono posteriori al 1919 quindi è difficile stabilire se si sia verificata la sottrazione di una pagina miniata negli anni precedenti.
- <sup>(85)</sup> *Lettera di accusa del prof. Ettore Modigliani contro il prof. Giorgio Nicodemi* (copia dattiloscritta, all. 10 del Plico Aldo Curti in AMB, b. 14, f. 77). Si tratta della missiva non datata, ma presumibilmente del 1946, con prot. 1434 della Soprintendenza alle Gallerie ed indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione Generale Antichità e Belle Arti.
- <sup>(86)</sup> La documentazione relativa ai rifugi antiaerei di Sondalo è contenuta in ACMi, 182/1961, parte II e testimonia effettivamente lo sforzo e l'efficienza di Nicodemi nella messa in sicurezza delle opere. In un rapporto al Podestà Nicodemi sostiene che se il Comune di Milano ha potuto vantare di non aver lasciato nelle mani dei tedeschi nemmeno un'opera lo si è dovuto al lavoro di collaborazione tra il Ministero dell'Educazione Nazionale, il capo della provincia e le autorità comunali. Sul divieto del trasporto di opere a Sondalo da parte del Ministero Modigliani insiste costantemente, tuttavia i documenti contenuti nel plico *Atti del Comune in possesso del teste Bonfanti* (ACMi, 182/1961, parte V) permettono di leggere la vicenda in modo diverso. Il 20 gennaio 1944 Nicodemi dichiara di aver chiesto personalmente al Console Generale di Germania e al Comando Militare Tedesco l'autorizzazione a trasportare le opere d'arte a Sondalo e inizialmente il Ministero, nella persona del Soprintendente Pacchioni, non ha visto l'operazio-

ne di buon occhio (Pacchioni a Nicodemi, 10 febbraio 1944). Ma lo stesso Pacchioni, in una lettera a Nicodemi del 14 febbraio 1944, dichiara che anche il Ministro si è ricreduto su Sondalo e che quindi l'operazione sarebbe potuta iniziare, a patto che non fossero concentrati tutti gli oggetti in un unico luogo. È lo stesso Nicodemi, poi, che provvede a far pervenire a Sondalo quanto necessario per la sopravvivenza del personale di vigilanza che era in servizio presso il villaggio sanatoriale, compresi i viveri; ed è sempre Nicodemi che insieme all'Amministrazione comunale milanese e alla stessa Soprintendenza si oppone all'occupazione militare del deposito. Sulla messa in sicurezza del patrimonio civico durante la seconda Guerra mondiale si veda BASSO, *Dal Museo Trivulzio...* cit. n. 75, pp. 145-161, in particolare 150-155; C. SALSI, *La salvaguardia del patrimonio artistico dei Musei Civici di Milano durante la seconda guerra mondiale*, in Brera e la guerra. *La Pinacoteca di Milano e le istituzioni museali milanesi durante il primo e il secondo conflitto mondiale*, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 10 novembre 2009 – 21 marzo 2010) a cura di C. Ghibaudi, Milano 2009, pp. 114-121.

<sup>(87)</sup> ACMi, 182/1961, parte IV. Le medesime argomentazioni vengono esposte da Baroni in una lettera del 30 maggio 1945 alla Ripartizione dell'Educazione quando assume l'ufficio del facente funzioni di Direttore (ACMi, 182/1961, parte V).

<sup>(88)</sup> Sull'inadeguatezza di Nicodemi Baroni chiama come testimoni Roberto Longhi, Giuseppe Fiocco, Giulio Carlo Argan, Rodolfo Pallucchini, Carlo Lodovico Ragghianti, Paolo D'Ancona, Carlo Albizzati e i soprintendenti milanesi. Quanto a Longhi, una lettera di quest'ultimo al presidente di Raccolta Vinciana Francesco Flora del 22 giugno 1946 (ACMi, 182/1961, parte V) testimonia tutta la scarsa stima verso Nicodemi, dichiarandosi invece a favore dell'«amico» Costantino Baroni. Il coinvolgimento del Direttore Generale De Angelis risulta anche da un documento del 5 luglio 1949 in cui egli scrive al Sindaco di Milano e al Soprintendente alle Gallerie dicendo che al Ministero è stato richiesto un intervento a favore di Nicodemi. Il sindaco Greppi risponde il 27 luglio 1949 ricordando la sentenza del Consiglio comunale di incompatibilità ai sensi dell'art. 8 del DLP del 7 febbraio 1948, n. 48; incompatibilità sostenuta anche dalle soprintendenze milanesi con una nota del Ministro della Pubblica Istruzione Gonella del 26 novembre 1948, n. 4071 (AMB, b. 106, f. 443 e ACMi, 182/1961, parte III).

<sup>(89)</sup> Per questo aspetto, cfr. n. 93.

<sup>(90)</sup> Milano, Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (ex Archivio dei Beni Architettonici e Paesaggistici), pratica *Milano, Castello Sforzesco, 1945-1948*, n. 2994-A.V. 137: la documentazione testimonia la grande attività di Costantino Baroni dal luglio 1946 nel progettare il riallestimento dei Musei di Castello Sforzesco attraverso l'invio di relazioni e piante dell'edificio con l'indicazione topografica della distribuzione delle raccolte. Per il riallestimento del Castello Sforzesco, oltre a *Museo d'Arte Antica al Castello Sforzesco*, «Città di Milano», 3 (marzo 1956) e a L. BELGIOJOSO, E. PERESSUTTI, E.N. ROGERS, *Il riordino dei musei del Castello Sforzesco*, «Casabella», 211 (giugno 1956), pp. 50-77, si veda M. DALAI EMILIANI, *Disegnare il museo*, [Roma] 2012, *passim*.

<sup>(91)</sup> Copia dell'articolo di Carlo Albizzati; lettera di Ettore Modigliani del 23 maggio 1937 (quest'ultima anche in ACMi, 182/1961, parte III); lettere del Soprintendente ai Monumenti Pacchioni dell'11 settembre 1946 (prot. 2966) e del 29 ottobre 1946 (prot. 3742); lettera del Soprintendente alle Gallerie Modigliani del 12 novembre 1946 (prot. 1434) al Direttore Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione (anche in ACMi, 182/1961, parte IV e V). Le minute di quest'ultima lettera e di quella di Pacchioni sono contenute in SBSAE-Mi, pos. 13, f. 284. Documentazione presente in originale anche tra gli allegati della sentenza del 1947 in ACMi, 182/1961, parte I.

- <sup>(92)</sup> Pacchioni a Nicodemi, 3 maggio 1945 (SBSAE-Mi, pos. 13 f. 284). Una ricca documentazione sul caso Steiner è contenuta negli atti legati alla sentenza di epurazione di Nicodemi del 1947 in ACMi, 182/1961, parte I.
- <sup>(93)</sup> Plico del processo contro l'*Avanti* (AMB, b. 86, f. 324). Sul tema si veda anche il plico con le carte di Carlo Russo (AMB, b. 86, f. 324). Il ruolo ambiguo di Golinelli è dichiarato in uno stralcio degli atti del processo di epurazione (SBSAE-Mi, pos. 13, f. 284) in cui il Procuratore Generale afferma che Golinelli – che aveva acquistato delle giade periziate da Nicodemi per 360.000 Lire mentre ne valevano un milione – stesse per fuggire con le opere che vennero invece consegnate al Comune grazie alle pressioni della Polizia. Secondo la testimonianza del ragioniere Aristide Belli, dichiaratamente antifascista, quando i beni di Casa Savoia sono arrivati a Monza, tedeschi e fascisti hanno iniziato a manometterli. Nicodemi, incaricato di fare una perizia, si è rifiutato di intervenire ma Belli ha insistito affinché bloccasse la depredazione. Nicodemi allora si è fatto autorizzare dal Podestà, a patto che fosse chiaro il disinteresse personale. Belli cita infine una lettera con cui Nicodemi ha informato un tale Piantanida del CLN clandestino e Guglielmo Pacchioni delle vendite abusive dei materiali fatte prima del suo arrivo a Monza (AMB, b. 14, f. 77, plico *Aldo Curti*, sezione testimonianze). Una relazione di Costantino Baroni datata 8 luglio 1945 elenca i beni provenienti da Casa Savoia e donati da Steiner, Golinelli e Nicodemi al Comune di Milano cui si aggiungono diversi elenchi dattiloscritti di opere d'arte e volumi (ACMi, 182/1961, parte II). Tali oggetti, per Baroni, sarebbero dovuti ritornare ai legittimi proprietari, cosa che in effetti è avvenuta a seguito di una decisione del Tribunale di Monza. Nella medesima cartella d'archivio vi è tutta la documentazione relativa alla gestione dei beni dei Savoia prima e dopo la Liberazione, quando gli oggetti confiscati sono rimasti in deposito presso il Castello, alcuni proposti in donazione al Comune, altri in vendita sempre per interessamento di Nicodemi, e infine restituiti. Del medagliere di casa Savoia parla Costantino Baroni in una lettera a Guido Cagnola (23 febbraio 1949) in cui, con malcelata polemica verso l'operato di Nicodemi, sottolinea la completa estraneità alle accuse di connivenza per il furto della raccolta numismatica della Casa Reale e omette completamente il ruolo avuto dall'ex direttore il cui tempestivo intervento ha determinato la mancata partenza per la Germania delle 23 casse di monete (*Lettere a Guido Cagnola...* cit. n. 44, pp. 449-451 con bibliografia).
- <sup>(94)</sup> Sentenza del 17 giugno 1946, Corte d'Appello di Milano, Sez. Istrutt. N. 29/45 R.G. e del 7 agosto 1946, Corte d'Appello di Milano Sez. Istrutt. 774/46 R.G. Entrambe le sentenze sono contenute sottoforma di copia dattiloscritta in AMB, b. 14, f. 77, plico *Aldo Curti*. Sul tema si veda anche il plico con le carte di Carlo Russo (AMB, b. 86, f. 324).
- <sup>(95)</sup> Lettera del Nicodemi a Marazza del 5 gennaio 1955 e *Appunti per un foglio di lume relativo alla sentenza n. 1556 pronunciata il 18 aprile 1950 dalla XIII sezione del tribunale civile e penale di Milano, e da presentarsi alla V sezione del Consiglio di Stato* (AMB, b. 86, f. 324, plico *Carlo Russo*).
- <sup>(96)</sup> *Lettera di accusa...* cit. n. 85.
- <sup>(97)</sup> AMB, b. 86, f. 324, plico *Carlo Russo*. Come si è visto, la sentenza in questione è quella con cui il tribunale assolse l'*Avanti*.
- <sup>(98)</sup> La dichiarazione è del maggiore Cesare Lana, comandante di uno dei battaglioni del Genio di stanza a Pavia (ACMi, 182/1961, parte II).
- <sup>(99)</sup> Il Segretario Generale Giuseppe Rivolta, rappresentato dal suo Capo Servizio Francesco Noè, ha dato seguito all'ordine il 30 settembre 1940 (ACMi, 182/1961, parte II). In una lettera alla

Segreteria Generale del 15 aprile 1944 (Prot. Gen. 12861/1943 e Prot. Musei 463/1943) Nicodemi ricorda il pericolo che hanno corso le opere, di proprietà del Comune di Milano e di altri enti, collocate nei sotterranei del Castello nel momento in cui l'edificio venne identificato non più come luogo di cultura ma come obiettivo strategico, così come di fatto è avvenuto durante «l'infausta occupazione militare» tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943 (Nicodemi al Ministero dell'Educazione Nazionale, 26 giugno 1944, ACMi, 182/1961, parte II). Da uno scambio privato tra Antonio Monti, Direttore del Museo del Risorgimento e della Guerra, e Nicodemi (Monti a Nicodemi, 22 settembre 1943; Nicodemi a Monti 9 e 28 settembre 1943, ACMi, 182/1961, parte II) si desume che l'occupazione militare del Castello, contestata fin dall'inizio da Nicodemi, è stata invece invocata da Leopoldo Marchetti (vicedirettore dei musei storici) e da Francesco Noè, secondo cui ai militari sarebbe spettata la difesa di coloro che si erano rifugiati presso i locali della Croce Rossa fino al cessato pericolo. In merito all'occupazione da parte della Croce Rossa Italiana, Nicodemi accenna all'invasione del Duca Marcello Visconti di Modrone e alla condiscendenza del Senatore Gallarati Scotti. Il ruolo di Marchetti e di Noè nella vicenda è sostenuto anche da Monti in una relazione al Segretario Generale in cui non risparmia la responsabilità del Municipio e del Segretario Generale stesso nell'aver acconsentito all'ingresso delle truppe il 26 luglio 1943 (ACMi, 182/1961, parte II). Parte della vicenda dell'occupazione dei locali del Castello da parte della Croce Rossa è documentata anche presso l'Archivio Storico Civico di Milano (Fondo Avvocato Rivolta, b. 3, parte I) dove si evince il braccio di ferro tra la Presidenza della C.R.I.-Comitato Provinciale di Milano e Nicodemi perso da quest'ultimo, accusato di atteggiamenti antitaliani. Allo stesso modo, anni dopo nel luglio 1932, Nicodemi si è opposto inutilmente alla C.R.I. che ha realizzato in alcune sale del Castello (tra cui quella del Gonfalone e la Sala delle Asse) una spettacolare festa da ballo di beneficenza in occasione della venuta a Milano del principe ereditario Umberto II di Savoia.

<sup>(100)</sup> AMB, b. 14, f. 77.

<sup>(101)</sup> ACMi, 182/1961, parte V, plico *Documenti Giurì d'Onore*.

<sup>(102)</sup> INSMIL-Mi, CLN Milano, b. 7, f. 40.

<sup>(103)</sup> Stessa documentazione è allegata agli atti della sentenza di epurazione del 1947 (ACMi, 182/1961, parte I).

<sup>(104)</sup> Di seguito l'elenco: 1) Relazione del Giurì d'Onore e conclusioni; 2) Fascicolo di testimonianze; 3) Sentenza del 17 giugno 1946 – Sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Milano; 4) Sentenza del 7 agosto 1946 – Sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Milano; 5) Relazione del Commissario di Polizia di Stato del Comando Militare Alleato; 6) Nota del Comando Alleato dell'8 agosto 1945; 7) Nota del Comando Alleato del 29 settembre 1945; 8) Delibera della Commissione dei Ministri del 28 luglio 1947; 9) Fascicolo sulla donazione Fry; 10) Lettera di accusa di Ettore Modigliani; 11) Comunicazione ministeriale del 10 aprile 1946 con cui Nicodemi è riammesso all'insegnamento presso l'Università Cattolica di Milano; 12) Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione Gonella al Ministro del Commercio Estero Campili, 11 gennaio 1947; 13) Articoli di giornale relativi alla vicenda dell'*Avanti*. Il documento n. 8 è la Delibera del Consiglio dei Ministri (prot. n. 278921/AT del 28 luglio 1947) che conferisce la benemerita a Nicodemi su istanza delle formazioni garibaldine di Sondrio. Il diploma sarebbe arrivato da parte del Corpo Volontari della Libertà. Dai carteggi risulta inoltre un'altra benemerita conferitagli dall'Ospedale Maggiore il 25 marzo 1947 per l'opera compiuta come membro della commissione artistica e per aver contribuito a salvaguardare il patrimonio dell'ente ospedaliero. Il documento n. 9 è la lettera di Frederika F. Kale a Nicodemi e in copia a Giorgio Lega del 20 aprile 1946 a proposito della volontà di John Nemming Fry, morto a

Greenwich (Connecticut), di donare al Castello alcuni suoi dipinti. Copia della documentazione si trova anche in ACMi, 182/1961, parte 2.

<sup>(105)</sup> Oltre alle testimonianze dei colleghi vi è una lettera del personale del Castello Sforzesco indirizzata al Prefetto di Milano con l'augurio che Nicodemi possa ritornare al lavoro. Tra i firmatari (24 impiegati, ossia quasi la totalità, e 83 su 108 custodi) Mario Bezzola, l'impiegata della Raccolta delle Stampe Clelia Alberici e Caterina Santoro (AMB, b. 86, f. 324; gli elenchi completi dei firmatari e dei non firmatari divisi per istituto del Castello sono in ACMi, 182/1961, parte III).

<sup>(106)</sup> Copia delle lettere e altra corrispondenza contenente le motivazioni dell'assenza sono conservate in INSMLI-Mi, b. 7, f. 40.

<sup>(107)</sup> Alcune testimonianze dei colleghi:

- Erminio Turconi, capo della vigilanza interna del Castello: Nicodemi ha accennato al Fascismo come a un periodo transitorio; durante la mostra sul Futurismo ha preso per il bavero un artista che pretendeva preferenze per le sue benemeritenze politiche; ha indicato il pittore Aldo Zagni, militante nelle file partigiane, come proprio sostituto in caso di assenza.
- Maria Luisa Agnelli, segretaria di Nicodemi: quando duemila soldati italiani ricoverati da Nicodemi sono riusciti a sventare la cattura, il Direttore ha messo i loro fucili in un armadio del proprio studio.
- Aroldi Cinzica, CLN del Castello: Nicodemi non pare occuparsi di politica, sebbene una volta abbia dichiarato apertamente di essere d'accordo con quanto il CLN stesse facendo.
- Arnaldo Longaretti, collega di Nicodemi internato in Germania: ha accompagnato Nicodemi a Sondalo per la verifica delle casse del Museo di Milano e per portare cibo ai custodi. Fermati a Grosotto, il Direttore ha avuto un battibecco con alcuni fascisti che hanno sequestrato il camion. Hanno proseguito a piedi, ma i soldati tedeschi hanno sparato loro addosso. Solo tramite i rapporti di Nicodemi con i comandanti di Grosotto sono riusciti ad arrivare a Sondalo prendendo i contatti con i partigiani del luogo.
- Pietro Cariati, agente di vigilanza interna al Castello Sforzesco: Nicodemi ha aiutato il figlio partigiano prigioniero, che si è visto commutare la pena di morte in reclusione in Germania.
- Mario Luraschi, funzionario del Castello Sforzesco come agente di vigilanza e dichiaratamente antifascista: Nicodemi lo ha messo in guardia affinché non venisse scoperto e, una volta catturato, è intervenuto per farlo uscire di prigione.
- Francesco Noè, economo dei Musei Civici: Nicodemi era fascista come tutti i funzionari del Comune ma non ha mai manifestato sentimenti a favore del regime, utilizzando invece i rapporti con i gendarmi tedeschi nell'interesse nazionale e del patrimonio.
- Francesco Portici, agente di vigilanza interna del Castello: con i tedeschi Nicodemi ha fatto miracoli di diplomazia per la salvaguardia delle opere e nascosto quattrocento pistole tra le feritoie.
- Carlo Tomazzoli, avvocato: Nicodemi è intervenuto in favore di numerosi gruppi di partigiani nel Castello di Sant'Angelo Lodigiano, allora residenza dell'amica Lydia Caprara Morando Attendolo Bolognini, in cui sono state stipate armi. La stessa vicenda è confermata nella *Relazione circa sopralluogo fatto a S. Angelo Lodigiano dal Capo Ufficio signor Marino Bonfanti e dal commissario rag. Ferdinando Sacchi*, datata 5 settembre 1945 (prot. 522/1945 dell'Ufficio Amministrativo Comunale del Castello Sforzesco) e conservata in un plico intitolato *Atti del Comune in possesso del teste Bonfanti* (ACMi, 182/1961, parte V).

- Romeo Tronconi, agente di vigilanza interna del Castello: Nicodemi ha nascosto dei moschetti al Castello Sforzesco e dato l'ordine di sparare contro i tedeschi in caso di attacco. Tra le testimonianze è palese anche la solidarietà degli artisti, quali Anselmo Bucci, Aldo Carpi, della moglie di quest'ultimo Maria Arpesani, e del gruppo dei Pittori di Lombardia che firmano una lettera a favore di Nicodemi parlando di perpetrata ingiustizia. Molte testimonianze sono contenute anche in ACMi, 182/1961, parte II e parte V, come allegati alle fasi del processo di epurazione. A queste si aggiungono quelle in ACMi, 182/1961, parte V, plico *Documenti Giurì d'Onore* in cui è raccolta una serie di scritti in difesa di Nicodemi tra cui si segnalano quelli del Maggiore Heat del Regional Security and Intelligence Officer facente capo all'Headquarters Allied Military Government of Occupied Territories operante in Lombardia, e le trascrizioni di testimonianze rilasciate da rappresentanti della Polizia di Stato, amici e colleghi. In una dichiarazione non datata dell'avvocato Guido Pescatori, procuratore generale della baronessa Giselda Cesaretti vedova Weil Weiss, si afferma come, per intervento di Nicodemi, la biblioteca del barone Giuseppe – donata il 15 maggio 1936 al Comune di Milano – non sia stata depredata per effetto delle leggi razziali. La donazione Weil Weiss è certamente occasione per l'acquisto nel 1938 del busto in marmo del barone, opera di Werther Sevèr collocata presso l'Archivio Storico Civico, in deposito dalla Galleria d'Arte Moderna (inv. GAM 6229; FIG. 12). La biblioteca giungerà in Castello solo negli anni Cinquanta. Tra le altre testimonianze, anche quella di Mario Bezzola che in una dichiarazione del 22 maggio 1945 scrive di come Nicodemi si sia attivato affinché il figlio Antonio, finito in carcere per essersi rifiutato di arruolarsi in un esercito anti-partigiano, uscisse di prigione. Anita De Cristoforo Gemitto, nipote dello scultore Vincenzo, scrive di quanto Nicodemi abbia insistito affinché il patrimonio del nonno non fosse dato in mano ai tedeschi. Seguono poi dei dattiloscritti con gli acquisti della Galleria d'Arte Moderna dal 1940 al 1945 e dal 1923 al 1946, divenuti documenti processuali a seguito di una polemica tra i pittori di Lombardia firmatari a favore del Nicodemi e coloro che sostenevano che gli introiti per le maggiorazioni dei biglietti tranviari domenicali fossero stati utilizzati totalmente per l'acquisto di opere realizzate da artisti bisognosi.
- <sup>(108)</sup> Vi è inoltre un certificato del 28 luglio 1947 in cui la Commissione Riconoscimento Qualifiche Partigiani di Lombardia, vagliata la richiesta fatta dalle formazioni Garibaldine di Sondrio, attribuisce il titolo di benemerito a Nicodemi con allegato attestato di benemerenza redatto dal Corpo Volontari della Libertà (AMB, b. 86, f. 324).
- <sup>(109)</sup> Il 15 novembre 1946 (prot. 2402 della Ripartizione Educazione) Costantino Baroni avvia un provvedimento disciplinare a carico di Marino Bonfanti, sostenendo che in occasione dell'udienza del 14 novembre 1946 del processo di epurazione di Nicodemi l'impiegato abbia portato come prove alcune pratiche di ufficio che l'avvocato Albrighi della Commissione giudicatrice avrebbe poi considerato illegittimamente sottratte agli atti dell'Amministrazione (ACMi, 182/1961, parte V). La Commissione, in atti successivi, rilevò l'assenza di alcune carte che in alcune relazioni del Segretario Generale e di Costantino Baroni risultarono mancanti, forse perché prelevate da Nicodemi o dai suoi collaboratori (Bonfanti stesso) e da personale dell'ufficio amministrativo economale (Clotilde Squeri). Potrebbe trattarsi del plico *Atti del Comune in possesso del teste Bonfanti* (ACMi, 182/1961, parte V).
- <sup>(110)</sup> AMB, b. 14, f. 77, plico *Aldo Curti*, all. 4 (un'altra copia conforme all'originale del documento è contenuto in AMB, b. 86, f. 324, plico *Carlo Russo*, all. 4) e all. 5 (AMB, b. 86, f. 324, plico *Carlo Russo*, all. 3). Si veda sullo stesso tema anche l'allegato 7 del plico *Aldo Curti* in cui il Maggiore Heat del Regional Security and Intelligence Officer si rivolge direttamente alla Commissione Provinciale di Epurazione.

- <sup>(111)</sup> AMB, b. 86, f. 324, plico *Carlo Russo*.
- <sup>(112)</sup> Per un profilo biografico di Raffaello Giolli cfr. C. DE SETA, *Il destino dell'architettura. Persico Giolli Pagano*, Roma 1985; C. LACCHINI, *Note biografiche*, in *Raffaello Giolli. Arte e architettura 1910-1944*, a cura di C. De Seta, Cernobbio 2012, pp. 314-331, in cui viene evidenziato anche il ruolo di Nicodemi nella richiesta di liberazione di Giolli.
- <sup>(113)</sup> AMB, b. 14, f. 77, plico *Aldo Curti*, sezione testimonianze, *Deposizioni prof. Giorgio Nicodemi*.
- <sup>(114)</sup> AMB, b. 14, f. 77, plico *Aldo Curti*, sezione testimonianze. I testi delle lapidi, presentati da una lettera di Nicodemi alla Security Division-Allied Military Government di Milano del 7 ottobre 1945 sono contenuti in ACMi, 182/1961, parte V, plico *Documenti Giurì d'Onore*.
- <sup>(115)</sup> Frate Carlo a Nicodemi, 21 maggio 1945 (AMB, b. 86, f. 3249. Cfr. anche ACMi, 182/1961, parte II).
- <sup>(116)</sup> Per la nascita dei Musei del Castello Sforzesco come unione delle raccolte del Museo Patrio Archeologico (statale) e del Museo Artistico Municipale (civico) si veda: L. BASSO, *Insieme a Luca Beltrami per i musei del Castello Sforzesco: Giulio Carotti, Emilio Seletti, Carlo Ermes Visconti*, in *Luca Beltrami (1854-1933). Storia, arte e architettura a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 27 marzo – 29 giugno 2014), a cura di S. Paoli, Milano 2014, pp. 168-189 (nel medesimo volume si veda anche il testo di F. TASSO, “*Un tranquillo asilo di arte e di memorie cittadine*”: *Beltrami e i musei del Castello Sforzesco di Milano*, pp. 157-167); R. LA GUARDIA, *L'archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, Milano 1989; A. DALLAJ, *Inventario “in corso di lavoro”. Note sulla raccolta di disegni del Castello Sforzesco da Vicenzi a Nicodemi*, in *Giovanni Morelli collezionista di disegni: la donazione al Castello Sforzesco*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 9 novembre 1994 – 8 gennaio 1995), a cura di G. Bora, Cinisello Balsamo 1994, pp. 59-77. Sull'argomento si veda R. LA GUARDIA, *Dal Palazzo di Brera al Castello Sforzesco. Documenti sulla formazione delle Civiche Raccolte Archeologiche ed Artistiche di Milano*, Milano 1995; FIORIO, “*Per ospitare la vita intellettuale...*” cit. n. 2, pp. 309-323. Nel 1919 Il Gabinetto Numismatico di proprietà statale, dopo lunghe trattative intercorse tra Stato e Comune, è trasferito e depositato dal palazzo di Brera al Castello Sforzesco, dove viene affiancato, mantenendo però separate le collezioni, al Medagliere di proprietà comunale. Sull'argomento si veda R. LA GUARDIA, *Il deposito di materiali archeologici e numismatici di proprietà statale nei musei civici di Milano tra il 1879 e il 1916. Progetti e convenzioni*, «Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», 58 (1996), pp. 77-83; R. LA GUARDIA, *I depositi delle collezioni del Gabinetto numismatico e del Museo patrio di archeologia di Brera al Castello Sforzesco nei fondi d'archivio del CASVA, Centro di alti studi sulle arti visive del Comune di Milano*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino 2012, pp. 354-369.
- <sup>(117)</sup> AMB, b. 106, f. 443 (anche in ACMi, 182/1961, parte III corredata da un promemoria di argomentazioni scritte da un membro dell'Amministrazione comunale che avvalorano le tesi espresse dalla lettera). Identici concetti vengono espressi dalla Wittgens in una lettera al Sindaco di Milano del 9 novembre 1951 conservata presso in SBSAE-Mi, pos. 13, f. 284.
- <sup>(118)</sup> AMB, b. 14, f. 77, plico *Aldo Curti*, sezione testimonianze.
- <sup>(119)</sup> SBSAE-Mi, pos. 13, f. 284.
- <sup>(120)</sup> In una lettera del 24 luglio 1951 a una non identificata funzionaria romana la Direttrice milanese riferisce che Franco Russoli, in visita a Parigi, ha riscontrato indignazione verso l'Italia poi-

ché permette ancora di lavorare a collaborazionisti come Nicodemi. La stessa obiezione è stata raccolta dalla Wittgens e sostenuta da Kate Steiniz, direttrice della Elmer Library Vinciana di San Francisco, indignatissima perché le era stato presentato Nicodemi come manager delle attività leonardesche. Secondo la Soprintendente la Francia fa leva su Nicodemi per tenere il monopolio delle iniziative internazionali del convegno di Parigi e Amboise. La Wittgens afferma infine che, mentre Nicodemi vuole accreditarsi «sulle ossa di Leonardo», Guido Ucelli, sebbene uomo onesto, sfruttando Leonardo ha in mente un progetto mastodontico di Museo della Scienza, irrealizzabile nel 1952. Parole di protesta verso Nicodemi sono state espresse anche da Roberto Longhi ad Achille Marazza, motivo per cui la Wittgens auspica il coinvolgimento dell'Accademia dei Lincei per allontanare definitivamente Nicodemi dal comitato per le celebrazioni leonardiane (AMB, b. 107, f. 454). La scarsa stima di Roberto Longhi verso Nicodemi ha origini antiche, come emerge ad esempio nella sua stroncatura della monografia di Nicodemi dedicata a Daniele Crespi (*Daniele Crespi*, Busto Arsizio 1914; R. LONGHI, recensione a *Nicodemi* (Giorgio), *Daniele Crespi. Busto Arsizio 1915*, «L'Arte», 20 [1917], fasc. 1, pp. 61-63). Sul ruolo di Guido Ucelli per la nascita dell'attuale Museo Nazionale Scienza e Tecnologia "Leonardo Da Vinci" cfr. E. CANADELLI, *L'eredità di Leonardo. Dalla Leonardesca al Museo nazionale della Scienza e della Tecnica di Milano*, in *Leonardo 1939. La costruzione del mito*, a cura di M. Beretta, E. Canadelli, C. Giorgione, Milano 2019, pp. 207-231. Analogo clima ostile generato da Fernanda Wittgens e da persone a lei vicine investirà di lì a poco Wart Arslan in occasione del restauro dell'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci (M. VISIOLI, *Arslan e il dibattito sul restauro alla metà degli anni Cinquanta: il caso del Cenacolo vinciano*, in *Wart Arslan e lo studio della Storia dell'arte tra metodo e ricerca*, atti del convegno (Pavia, Università degli Studi, 4-5 giugno 2018), a cura di M. Visioli, Milano 2019, pp. 217-230; nello stesso volume cfr. anche il saggio di Gianpaolo Angelini, in cui viene menzionata la segnalazione di Arslan alla Fondazione Treccani affinché Nicodemi fosse coinvolto nella redazione di testi per la *Storia di Milano*, e quello di Francesco Frangi che esprime giudizi sugli scritti di Nicodemi dedicati alla pittura del Seicento lombardo).

<sup>(121)</sup> Wittgens a Giudice, 2 novembre 1951 (SBSAE-Mi, pos. 13, f. 284; ACMi, 182/1961, parte III). Alcune lettere della Wittgens (9 novembre 1951, prot. 1003, SBSAE-Mi, pos. 13, f. 284) e degli altri soprintendenti milanesi indirizzate al Sindaco di Milano Virgilio Ferrari (Luigi Crema, 26 novembre 1951, prot. 106/Ris; Nevio Degrassi, 22 dicembre 1951, prot. 1187 ACMi, 182/1961, parte III) rispondono a una precisa richiesta dell'Amministrazione di un parere su Nicodemi. Come si è visto alle note 17 e 19, infatti, la reazione del Comune di fronte all'ennesimo ricorso del Nicodemi consiste nella richiesta al Ministero dell'Interno di una serie di documenti, quali la copia della sentenza del Consiglio di Stato, le lettere dei diversi funzionari delle Soprintendenze milanesi contro Nicodemi durante il procedimento di epurazione, la sentenza della Corte d'Assise nel processo Steiner e del Tribunale di Milano nella causa di Nicodemi contro l'«Avanti», gli atti interni del Comune di Milano risalenti agli anni del processo di epurazione e al periodo novembre-dicembre 1951. Da questi ultimi si evince che il Sindaco di Milano richiede al nuovo soprintendente ai Monumenti della Lombardia, Luigi Crema, un parere su Nicodemi e Crema, pur dichiarandosi estraneo alla vicenda essendo giunto a Milano dopo il procedimento di epurazione, conferma l'opinione negativa espressa dal predecessore Pacchioni; allo stesso modo il Soprintendente alle Antichità Nevio De Grassi, oltre a citare le note questioni relative al disordine delle raccolte, enfatizza la mancanza di monete nel medagliere civico e gli esiti delle indagini condotte dalla commissione. Tra gli altri documenti vi sono inoltre una lettera di Fernanda Wittgens in cui si ribadisce il ruolo attivo di Nicodemi nella denigrazione di Modigliani nel corso del processo contro Sevèr che ha determinato il trasfe-

rimento forzato del Soprintendente a L'Aquila; la richiesta di chiarimenti da parte del Sindaco Ferrari al Conte Dario Biandrà Trecchi di Reagle, Presidente del Pio Istituto dei Rachitici di Milano, circa la motivazione che ha spinto la Presidenza ad avvalersi del Nicodemi per la redazione delle strenne di argomento Visconteo-Sforzesco del Pio Istituto (G. NICODEMI, *La signoria dei Visconti*, Milano, Pio Istituto dei Rachitici, 1950); una lettera (12 novembre 1951) del Dirigente dell'Ufficio Legale del Comune di Milano alla Ripartizione del Personale con la richiesta di produrre un elenco dei dipendenti al Castello Sforzesco alla data del 25 aprile 1945, dal momento che la dichiarazione di stima e di solidarietà firmata dagli ex colleghi di Nicodemi è il documento su cui si incardina l'accettazione del ricorso da parte del Ministro dell'Interno (ACMi, 182/1961, parte III).

<sup>(122)</sup> AMB, b. 14, f. 77, plico *Ottobre 1949*. L'iscrizione al partito fascista nazionale è invece dichiarata nel curriculum di mano di Nicodemi allegato alle pratiche di concorso per Soprintendente Capo: «la linea politica fu nazionalista dal 1909, fu interventista e si iscrisse al P.N.F. il 1° gennaio 1921» (ACMi, 182/1961, parte I). In una lettera (ACMi, 182/1961, parte V, plico *Documenti Giurì d'Onore*) non datata alla Onorevole Sicurity Division A.M.G. per la Lombardia Nicodemi riferisce che l'iscrizione risale in realtà al 1923. Era stato infatti il Segretario Generale Augusto Turati, membro della commissione dei musei di Brescia, a volere che il personale risultasse iscritto al partito in quell'anno, ben prima della Marcia su Roma. Per tali motivi la tessera era stata datata anteriormente e Nicodemi costretto a corrispondere le quote di iscrizione mancanti. Nonostante il tesseramento, Nicodemi ha continuato a collaborare con la rivista «La sentinella» prima che quest'ultima venisse soppressa dal regime. Viene considerato come carica fascista negli atti del processo di epurazione (ACMi, 182/1961, parte V) il fatto che egli sia stato consulente culturale del gruppo rionale Crespi, che nelle adunate politiche e manifestazioni cittadine sia intervenuto recando sul petto la distinzione «vecchia guardia», e che abbia avuto relazioni personali con esponenti del partito fascista come Sandro Giuliani, Augusto Turati, Ezio Maria Gray, con il Prefetto di Milano Mario Bassi e con Francesco Colombo, comandante della Legione autonoma mobile Ettore Muti.

<sup>(123)</sup> AMB, b. 14, f. 77, Nicodemi a Marazza, 20 agosto 1949.

<sup>(124)</sup> La lettera è contenuta in AMB, b. 14, f. 77, plico *Aldo Curti*, all. 12. Si tratta di una missiva dell'11 gennaio 1947 che il Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella scrive al Ministro del Commercio Estero Pietro Campilli per affermare che non vedeva di buon occhio la reintegrazione di Nicodemi nell'Amministrazione Comunale, non tanto per quanto stava succedendo presso la Commissione di Epurazione, né per gli atteggiamenti ostili dimostrati in passato verso la Soprintendenza. Per Gonella il nodo cruciale risiedeva nel disordine tecnico e amministrativo delle raccolte civiche, nelle decisioni arbitrarie prese in occasione dei trasporti delle opere durante i bombardamenti in località sconsigliate dagli organi di tutela statale e nel pericolo di una rottura di rapporti tra l'Amministrazione Statale e Comunale (copia anche in ACMi, 182/1961, parte IV). Un'altra lettera del Ministro Gonella è contenuta nel fascicolo personale di Nicodemi presso SBSAE-Mi, pos. 13, f. 284: datata 26 novembre 1948 e indirizzata al Sindaco Greppi, la missiva ribadisce l'inopportunità di un eventuale ritorno di Nicodemi alla guida delle raccolte civiche, a prescindere dai favori di cui avrebbe beneficiato durante il regime e puntando sulle solite accuse relative alla gestione del patrimonio (copia anche in ACMi, 182/1961, parte III e V).

<sup>(125)</sup> AMB, b. 14, f. 77.



## ABSTRACT

### **La parola all'accusato. Un nuovo punto di vista sull'epurazione di Giorgio Nicodemi dai Musei Civici di Milano**

Ilaria De Palma (Civiche Raccolte Storiche, Milano)

L'epurazione di Giorgio Nicodemi, Direttore dei Musei Civici di Milano dal 1928 al 1945, di certo ha gettato un'ombra sulla carriera di un uomo che, comunque, ha contribuito in maniera significativa allo sviluppo del patrimonio civico.

Questo articolo intende ripercorrere per la prima volta la storia dell'allontanamento di Nicodemi dall'incarico pubblico secondo il punto di vista dell'interessato, sulla base di documenti archivistici inediti.

I suoi maggiori detrattori, Ettore Modigliani e Fernanda Wittgens, che pagarono a caro prezzo la lotta al fascismo, non poterono in alcun modo tollerare l'operato di chi sicuramente non si oppose al regime e forse da quest'ultimo ottenne più di un favore. Emerge tuttavia anche una storia differente, ossia quella di un uomo che utilizzò i rapporti con i gerarchi per salvare le opere d'arte durante la Seconda guerra mondiale e, in certi casi, pure per prestare soccorso a chi gli chiedeva aiuto.

*The removal of Giorgio Nicodemi, Director of the Civic Museums of Milan between 1928 and 1945, surely cast a shadow on his career; even if his contribution to the development of the municipal cultural heritage had been certainly considerable.*

*For the first time this essay aims to trace the story of the removal from the point of view of Nicodemi himself and by means of unpublished archival documents.*

*Ettore Modigliani and Fernanda Wittgens were the most determined Director's opponents. They paid a high price for their antagonism towards Fascism, so they could not accept the behaviour of a man who undoubtedly did not oppose the regime but, on the contrary, obtained some advantages. Yet, a distinct story seems to emerge too. Nicodemi made use of his relation to fascist officials to save artworks during the Second World War and also to give help to those in need.*

## **Crediti fotografici**

Archivio Storico Istituto Luce Cinecittà, p. 37

Foto Luca Postini, p. 19

Per gentile concessione della Fondazione Achille Marazza (Borgomanero), p. 13

© Comune di Milano, tutti i diritti riservati:

Civico Archivio Fotografico, Milano, pp. 27, 29, 32, 38

Galleria d'Arte Moderna, Milano, pp. 16, 22

Gabinetto Numismatico e Medagliere, p. 25



Finito di stampare nel mese di Aprile 2021  
presso le Arti Grafiche Torri srl - Cologno Monzese (Mi)